LO ZIO TOMASO

DRAMMA IN CINQUE ATTI E NOVE QUADRI

DEI SIGNORI

E. TEXIER E DE WAILLY

TRADUZIONE

DI

Pietro Manzoni.

PERSONAGGI

TOMASO.
SAINT-CLAIR.
KENTUCKY.
GIORGIO.
LOCKER.
ADOLFO.
ALLEY.
MARKS.
WILSON.
SELBY.
ENRICHETTO.
Albergatore.
Un Medico.
ELISA.
Madama Selby.
EVANGELINA.
TOPSY.
GIOVANNA.
RACHELE HOLLIDAY.
MARIA.
CLOE.

ATTO PRIMO.

QUADRO PRIMO.

LA CASA DEL PIANTATORE.

Una sala da pranzo: tavolo a dritta e sinistra. Sul davanti una toeletta, due porte laterali e porte di mezzo. Sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Selby, Alley, *seduti che bevono.*

Sel. Animo, animo, è affare fatto.

All. Davvero mi è impossibile accettare le vostre proposizioni. Mille dollari uno schiavo! sarebbe una vera pazzia, ed io non ne faccio mai. (*inghiotte un bicchier di liquore. Dopo aver collocato il suo bicchiere fra gli occhi e la luce*) Gran buon liquore!... viene di Francia?

Sel. Vi farò osservare, signor Alley, che il mio Tom è un soggetto rarissimo. Non conosco bianco d'una probità più scrupolosa e di pietà così sincera.

All. Via, il vostro Tom è un compendio di tutte le virtù, rilegato in marocchino nero.

Sel. Ve lo dico sinceramente: semplice come un ragazzo, buono al di là d'ogni espressione, quel povero uomo, privo di educazione, si è trasformato colla fede. Egli è divenuto, si può dire, l'apostolo de'suoi compagni. Se vedeste la domenica nelle loro piccole riunioni, con che rispetto ascoltano le sue ingenue lezioni!

All. Diavolo! Sapete vantar molto bene la vostra mercanzia!... Che entusiasmo!... Si direbbe che il vostro Tomaso, o per meglio dire il vostro zio Tomaso, è un santo.

Sel. Se lo chiamiamo così, gli è perchè Tomaso non è per noi un servitore comune. Voi sapete pure che in questa nostra parte dell'America, si usa chiamare col

titolo di zio quelli dei nostri schiavi, che per lunghi servizi e sperimentata fedeltà, hanno in certo modo meritato d'essere incorporati alla famiglia.

All. Per bacco! invece di frustrare i vostri elogi, perchè non mi fate conoscere questa meraviglia di zio Tomaso!

Sel. Presentemente è in viaggio.

All. In viaggio? Solo?

Sel. Solo! L'ho mandato a Cincinati a riscuotere una somma piuttosto importante, perchè, a dirvela, do mano a raccogliere tutte le mie risorse.

All. Voi avete fatto questo! Io conosco i negri... sono la razza di ladri più incorreggibile. Tenete pure il vostro denaro per perduto; in conseguenza, mio caro signor Selby, il nostro contratto è rotto; il vostro Tomaso non tornerà più. (*si alza*)

Sel. Il mio Tomaso tornerà, ne sono sicuro.

Tom. (*entrando alle ultime parole*) Tomaso è ritornato.

SCENA II.

Tomaso *da viaggio*, e detti.

Sel. (*voltandosi*) Ah!... eccolo!... (*a Alley*) Che vi dicevo? (*a Tomaso*) Ebbene, Tomaso, avete fatto buon viaggio?

Tom. Grazie, padrone, ho camminato molto, ma, grazie al cielo, le gambe sono ancora robuste.

All. (Infatti, mi par robustissimo.)

Sel. Voi dovevate riscuotermi laggiù cinquecento dollari! Fuori.

All. (*a Tomaso intanto che Selby conta il denaro*) Come!... voi custodite fedelmente il denaro che vi confidano?

Tom. (*sorpreso*) Sì, o signore.

All. E ritornate per consegnarlo al vostro padrone?

Tom. Sì, signore. Ma che! non fareste anche voi altrettanto?

All. Io!... Io sono un bianco!

Tom. Con tutto il rispetto, signore, io credo che Iddio ha fatta la probità dello stesso colòre.

SCENA III.

Enrichetto e detti.

Enr. (*entra a cavalcione d'un bastone, vede Tomaso e corre a lui*) Papà Tomaso! papà Tomaso è tornato!
Tom. Enrico! mio caro figlio!... (*l'abbraccia*)
All. (*a Selby*) È un bel ragazzino!... è figlio del vecchio?
Sel. No, di sua figlia.
All. (*a mezza voce*) Questo piccolino mi converrebbe...
Enr. Oh! ecco la mamma!... (*corre. Elisa, entrata adagio, divora suo figlio cogli occhi*)

SCENA IV.

Elisa e detti.

Sel. (*a Elisa*) Che volete, Elisa?
Eli. Cercavo Enrichetto... (*prendendo la mano di Tomaso e baciandola sul dorso*) Buon giorno, padre: il cielo ti ha guardato dai pericoli?
Tom. Sì, figlia mia.
All. (*guardando fisso Elisa*) Affè di Dio, è una bella creatura.
Sel. (*a Elisa*) Conducete il vostro ragazzo. (*a Tomaso*) E voi, Tomaso, portate questi conti nel mio gabinetto, indi andate a riposare alla vostra capanna fino a domani: ve lo permetto.
Tom. Grazie, padrone.
Eli. (*piano a Tomaso*) Padre, non partire senza condur teco Enrichetto.
Tom. (*come sopra*) Perchè?
Eli. (*come sopra*) Non so: ho paura!... (*esce dal fondo con Enrichetto, e Tomaso esce dalla destra portando seco le carte*)

SCENA V.

Alley e Selby.

All. Viva Dio!... avete della mercanzia stupenda!... Il ragazzo è un giojello, e la madre una perla: una donna come quella è un tesoro, ed io mi accomoderei meglio che non del vecchio Tomaso. Cedetemela.
Sel. Non è da vendere, signor Alley; mia moglie non la darebbe per qualunque somma.
All. In tal caso, cedetemi il fanciullo con Tomaso, e vi restituisco il vostro primo biglietto. Ora non direte più che sono inesorabile.
Sel. (*dopo aver riflettuto*) Accontentatevi di Tomaso. M'è già troppo doloroso il vendervi un uomo che mi ha reso tanti servigi.
All. (*seccamente*) Per l'ultima volta, volete sì, o no?
Sel. Vi cedo Tomaso soltanto.
All. Tomaso e Enrichetto?... no?... ebbene, vi saluto... lagnatevi con voi solo. (*per partire*)
Sel. Un momento... e il vostro caffè?... la colazione non è completa. Prendete il caffè.
All. (Esita...) Prendiamo pure il caffè. (*Selby si avvicina ad una porta e sembra dare degli ordini*)

SCENA VI.

Topsy *con una guantiera e* detti.

Top. (*correndo e gesticolando come una scimia*) Il caffè... il caffè... ih! ih! ih!... il caffè! (*serve il caffè con agilità*)
All. Chi è questo scimiotto? e perchè ci ride scioccamente in muso?
Sel. È Topsy.
Top. Topsy... sì... ih! ih! ih!
All. Topsy!... aspettate... (*procurando risovvenirsi*)
Sel. (*avvicinandosegli colla testa*) Una povera idiota!... Sua madre è morta vittima d'una abbominevole cattiveria del suo padrone, e...

All. Ora mi sovvengo: il suo padrone era Locker, un mio ex socio; fu egli che in un momento di collera ha ucciso la povera schiava... e la fanciulla spaventata da quello spettacolo, rimase offesa nel cervello... Sì, sì, è lei. (*a Topsy*) Quanti anni hai?
Top. Non lo so.
All. Non lo sai!... Ti ricordi di tua madre?
Sel. Non glielo ricordate.
All. Eh lasciate... esseri come questi...
Top. (*in un momento di tristezza, poi tornando allo stato ordinario*) Mia madre! non ne ho mai avuto. (*prende la tazza di Selby, nella quale son rimaste alcune goccie di caffè, e beve*) Buono caffè!... (*vuota il contenuto dei bicchierini*) Acquavite, buona anche questa... ih! ih! ih!... (*esce saltellando*)

SCENA VII.

Alley e Selby.

All. (*prendendo il suo mantello e disponendosi a partire*) Come diavolo avete fatto a comperare quella disgraziata?
Sel. Per compassione.
All. Sentite, aggiungo altri 400 dollari, e così siamo lì lì coi nostri conti... è un affarone per voi...
Sel. E domandate in cambio?...
All. Il vecchio, il ragazzo e Topsy.
Sel. Topsy!...
All. Ho dei progetti... (Con questa farò arrabbiare Locker quando lo incontrerò.)
Sel. Ebbene, acconsento. (*suona*) Soprattutto non fate, vi prego, il più piccolo cenno con mia moglie.
All. Non temete.
Sel. (*ritorna Elisa*) Elisa, direte a mia moglie che vada, senza di me, a restituire la visita ai nostri vicini, che la raggiungerò.
Eli. Sì, signore.
Sel. (*a Alley nell'uscire*) Voi mi avete stretto con dure tanaglie, l'onore e la necessità. (*escono dalla destra*)

SCENA VIII.

Elisa *sola e tuttora mesta.*

Eli. Mio padre ha condotto seco Enrichetto!... sono meno inquieta... Ma che vuole quest' uomo?... dicono che sia un mercante di schiavi... lo saprò...

SCENA IX.

M. Selby *e detta.*

M. S. (*dal mezzo*) Elisa, dov'è mio marito?
Eli. (*mesta*) Con un forestiero, signora.
M. S. Il loro colloquio è ben lungo: dovevamo sortire insieme.
Eli. (*ancora più mesta*) Il padrone mi disse di avvertirvi che verrà a raggiungervi.
M. S. Che avete, Elisa? sembrate assai triste...
Eli. Ah! signora! signora!... (*si lascia cadere su di una sedia*)
M. S. Che avete?
Eli. Oh! se padrona sapesse... (*piange*)
M. S. Perchè piangete?
Eli. (*piangendo*) Dicono che quel forestiere, che sta parlando col padrone, è un trafficante di schiavi... e poco fa il padrone ha fatto venire il mio Enrichetto... e qui lo ha mostrato al mercante... e il mercante esaminava il mio ragazzo... Oh! signora!... credete voi padrone capace di vendere mio figlio?
M. S. Vendere Enrichetto?... piuttosto vendere tutto ciò che possiedo...
Eli. (*con dolcezza*) Oh! perdono, buona padrona... perchè morirei di dolore, vedete!
M. S. Siete pazza, se avete potuto soltanto pensare che mio marito... Via, via... portami la mia mantiglia; voglio far subito la mia visita. (E vedere mio marito.) (*Elisa entra nella camera di M. Selby, e ritorna*) Questa povera Elisa è veramente strana co' suoi sospetti... Poveretta! la compiango; è madre, e una madre schiava dubita sempre.

Eli. Eccola, signora.

M. S. (*mettendosi la mantiglia*) Bene... ma non piangete più. Se vedete vostro marito Giorgio, non state a dirgli nulla di questo; potrebbe credervi, e commettere qualche imprudenza, e sapete quanto sia duro e severo il suo padrone.

Eli. Ah, pur troppo! severissimo!

M. S. E non dimenticatevi che voi invece avete non dei padroni, ma degli amici. (*Elisa le bacia la mano con tenerezza. Madama Selby esce dal fondo*)

SCENA X.

Elisa *sola*.

Eli. Ha ragione: faccio male a dubitare di così buoni padroni. Allevata e istrutta da loro, il loro amore per me non si è mai diminuito... I miei sospetti sono ingiusti... faccio male!... (*a queste ultime parole, entra Giorgio misteriosamente dalla porta di fondo*)

SCENA XI.

Giorgio e Elisa.

Gior. Elisa!

Eli. Giorgio!

Gior. Moglie mia! amor mio!

Eli. (*abbracciandolo*) Tu! tu qui!... quale contentezza! Vedi?... avevo degli affanni, ma tu sei qui e dimentico tutto; e tu perchè non sorridi? Ah! indovino, cerchi il nostro Enrichetto... (*con imbarazzo*) Non è qui, ma lo vedrai! vedrai come si fa grande; la padrona dice che è il più bel ragazzo del paese! Ma tu non parli!... non dici nulla! tocca a te dirmi: Mia cara moglie, ti amo! ti amo!

Gior. (*con amarezza*) Sì, ti amo! ed è perciò che vorrei non mi avessi mai conosciuto.

Eli. Mio Dio!... dopo tanto tempo che non ci vediamo, la tua prima parola mi mette la morte nel cuore!... Giorgio, non siamo stati felici sino ad ora?

Gior. Felici! sì, Elisa! e potremmo esserlo ancora (*con forza*) sì, potremmo esserlo, se queste braccia mi appartenessero, se questa testa che pensa e crea non fosse proprietà di un altro.

Eli. Abbi coraggio, mio buon Giorgio, abbi pazienza.

Gior. Non ne ebbi finora? Io fui affittato ad un piantatore. Studiai, e osservando m'istruiva tutti i giorni, progettai il piano d'una macchina che tutti trovarono ammirabile! (*con orgoglio*) Sì, una macchina inventata da me!... inventata! creata!.. parole sublimi e divine, che ravvicinano l'uomo a Dio, creatore di tutte le cose! Ebbene? che fece il signor Arris quando seppe questa nuova? In luogo d'incoraggiarmi, di applaudirmi, ei si è sentito umiliato dinanzi al suo schiavo più intelligente di lui, mi ha strappato al mio consueto lavoro, e me ne impose un altro più penoso e più avvilitivo. Preghiere, raccomandazioni, aumento di prezzo del mio affitto, tutto fu offerto dal piantatore, per potermi tenere ancora, ma tutto fu inutile: e tu vuoi che mi umilii, tu vuoi ch'io curvi la fronte.... Oh! no! no! io la rialzerò, leverò alteramente la mia testa verso il cielo, lassù ove sta il padrone di tutti.

Eli. Ogni tua parola mi spezza il cuore!... ma, Giorgio! Dio è il nostro padrone lassù, ma qui sulla terra Arris è il tuo.

Gior. Tu non sai quello, che è accaduto, ascolta. Io stava caricando delle pietre su d'una carretta. Il figlio del signor Arris era presente, e faceva scopiettare il suo frustino, in modo da spaventare il mio cavallo. Lo pregai dolcemente di desistere, non mi diè ascolto. Ho insistito, ed egli si pose a percuotermi. Io gli presi la mano. Allora, suo padre che aveva tutto veduto, si scaglia sopra di me, mi lega ad un albero, taglia dei rami, e li dà al padroncino eccitandolo a battermi finchè gli reggessero le forze.

Eli. (*abbracciando Giorgio*) Povero amico!

Gior. Non basta. Senti, il cagnolino che tu mi hai dato e che era la mia consolazione, dormiva con me la notte, mi seguiva il giorno e sembrava comprendere tutti i miei patimenti... ebbene, jeri, mentre io dividevo con lui il mio tozzo di pane, il padrone venne a

dirmi, che non poteva permettere ad ogni negro di tenersi un cane, e mi ordinò di attaccargli una pietra al collo e gettarlo nel torrente?

Eli. Ma tu non l'avrai fatto.

Gior Lo fece egli, lo gettò nell'acqua, e quella povera bestia mi guardava compassionevolmente, quasi rimproverandomi di non saperlo difendere... Poscia mi hanno punito perchè non aveva voluto affogarlo io stesso.

Eli. Oh!

Gior. Ascolta l'ultima barbarie. Questa, oh! questa ne fo giudice tu stessa. Jeri il padrone mi proibì di venir più in questa casa perchè detesta il signor Selby; mi ordinò di prendere in moglie una delle sue schiave, e di stabilirmi con essa in una capanna.

Eli. Una moglie!... a te!.. ma noi siamo stati sposati da un ministro di Dio!

Gior. Può forse uno schiavo prender moglie? Forse che appartiene a sè stesso?... Forse che ha diritto di darsi una moglie?

Eli. Tu! tu!... di un'altra!

Gior. Mai! mai!

Eli. Che risolvi?

Gior. Partire per il Canadà; là l'uomo è libero qualunque sia il suo colore; colà gli Africani non sono calpestati come in questa parte d'America, sì altera della sua libertà, e dove la libertà non è che una vana parola. Io lavorerò, diventerò ricco e ti riscatterò. Il tuo padrone è buono, e non ricuserà di venderti a tuo marito.

Eli. Giorgio! Giorgio!.. se tu fossi preso!

Gior. Il mio piano è stabilito. Fra pochi minuti sarò lontano di qui, e domani avrò frapposto l'Ohio fra me e i miei nemici.

Eli. Gran Dio!... il fiume è percorso da cacciatori d'uomini ai quali non potresti sfuggire.

Gior. Una volta che una barca sia entrata in quelle terribili correnti, nessuna forza umana potrebbe arrestarla, nessuna altra barca raggiungerla.

Eli. Sì, lo zio Tomaso ce lo ha molte volte spiegato. Ma quasi sempre quelle correnti trascinano verso delle

rocce, contro le quali tutto s'infrange, oppure verso una di quelle terribili cateratte, ove tutto si sprofonda e sparisce.

Gior. Raggiungere a qualunque costo la terra libera, ecco quello che voglio. Mia cara, io non voleva partire senza averti veduta e abbracciata. Non ti lasciar scorgere nè inquieta, nè turbata; sospetterebbero qualche cosa, ed io ho bisogno un giorno intero di vantaggio sui miei persecutori.

Eli. Dio! Dio!... quanti spasimi dovrò soffrire per te, o Giorgio! (*si abbracciano*)

Gior. Addio! (*fa alcuni passi poi ritorna presso Elisa*) Abbraccia nostro figlio. Pensate entrambi a Giorgio, che lungi da voi, non vivrà che per voi. (*l'abbraccia, poi parte dal fondo*)

SCENA XII.

Elisa *sola mettendosi in ginocchio.*

Eli. Oh! mio buon Dio! proteggete il mio Giorgio! soccorretelo voi, o Signore, che non fate distinzione fra i vostri figli bianchi e i vostri figli negri, esaudite la preghiera d'una povera madre e di suo figlio. (*si alza*) Ah! i padroni che tornano!... vengono qui... facciamo ciò che disse Giorgio; nascondiamo a tutti la mia inquietudine e le mie lagrime. (*entra a sinistra*)

SCENA XIII.

Madama Selby, Selby, Elisa *celata.*

M. S. Infine, chi era quest'uomo? questo Alley, come lo chiamate voi?... È forse un mercante di negri?... Via, non mi nascondete nulla!!!

Sel. (*imbarazzato*) (Ci siamo: tosto o tardi bisognerà pur dire la verità...) Ascoltate, Emilia, i nostri interessi sono un po' dissestati, per cui sono stato costretto...

M. S. Dunque lo confessate!... dunque era vero!... E chi è che vendete?

Sel. (*sempre più imbarazzato*) Siamo convenuti con.. con... con Tomaso.

M. S. Tomaso!... egli! egli! che fu allevato nella nostra casa, e la cui fedeltà non si è mai smentita!... Vi dimenticate quante volte gli abbiamo parlato della sua libertà? e che voi gliela avete promessa?... Dopo tutto ciò mi è lecito credere a tutto. Anche a chi dice che volete vendere l'unico figlio della povera Elisa. (*Elisa si lascia vedere sulla porta di sinistra*)

Sel. Insomma, giacchè fa d'uopo dire tutto, è vero. Sono convenuto di vendere Tomaso ed Enrichetto, nè vedo poi perchè io debba essere considerato come un mostro per aver fatto ciò che si vede giornalmente fare da tutti gli altri.

M. S. Come! Enrichetto è venduto? (*qui Elisa pallida e tremante, scompare dalla porta sinistra*)

Sel. Sì, ed anche Topsy.

M. S. Ma perchè scegliere Tomaso ed Enrichetto?

Sel. Perchè essi valgono più degli altri, ecco tutto.

M. S. Ah! quel mercante! quel miserabile!... Ascoltatemi, consentite ad un sagrificio di denaro, ne sopporterò anch'io la mia parte. Voi sapete ch'io mi sono sempre sforzata di adempiere a' miei doveri di cristiana verso quei poveri infelici: ho sempre vegliato su di loro, ho preso parte alle loro gioje, ai loro dolori; ora, come farò io a presentarmi in mezzo ad essi, se per un miserabile guadagno, abbandoniamo il povero Tomaso, separandolo violentemente da quelli ai quali abbiamo insegnato ad amarlo? Mercè i miei sforzi i miei schiavi conoscono i doveri di famiglia... come farò a confessar loro, che non v'han più relazioni, doveri, legami sacri per voi quando si tratti di denaro. Io ho diretta l'educazione del piccolo Enrico, e voi state per cederlo a quell'uomo per denaro! Io feci comprendere ad Elisa che l'anima è più preziosa di tutti i tesori del mondo, e noi stiamo per perdere due anime per denaro!

Sel. Comprendo il vostro dispiacere... ma il contratto è firmato e non vi è più rimedio. Per non essere spettatori della partenza di Tomaso e Enrichetto, nè udire le strida di Elisa... partiremo in carrozza, nè torneremo fino a domani.

M. S. No, non sarò complice della vostra barbarie. Andrò a trovare il povero Tomaso; vedrà dal mio dolore, dalle mie lagrime che non sono complice di questa inumanità. Quanto alla sventurata Elisa non mi regge l'animo solo al pensarvi... Che Iddio ci perdoni... (*esce con Selby dal mezzo*)

SCENA XIV.

Elisa *entrando nella massima costernazione.*

Venduto!... hanno venduto mio figlio!... il mio povero figlio! (*cade singhiozzando in ginocchio, poi si rialza accesa di collera*) lo lo salverò, dovessi perdere la vita, lo salverò. (*esce precipitosa da un lato*)

Cambiamento di scena a vista. Si fa notte.

Fine del Quadro primo.

QUADRO SECONDO.

LA CAPANNA DELLO ZIO TOMASO.

Porta nel fondo, a dritta una finestra. A sinistra sul davanti una credenza. A destra, porta; un gran seggiolone, una lampada accesa sulla credenza: dopo il cambiamento di scena a vista, vedonsi tutti gli schiavi che entrano dalla destra con lanterna in mano.

SCENA PRIMA.

Tomaso, Cloe, Negri e Negre.

Tom. (*agli schiavi congedandoli*) Amici, giungo ora da lungo viaggio, e mi sento stanco, poi è tardi: ritornate alle vostre capanne... e buona notte.

Tutti Buona notte, zio Tomaso, buona notte! (*escono tutti dal mezzo*)

SCENA II.

Tomaso, Adolfo, *giovine negro elegante*, e Cloe.

Ado. (*entrando da sinistra*) Vè, vè, la riunione è già finita...

Tom. Sei giunto troppo tardi, Adolfo.

Ado. Troppo tardi per la lettura... ma... per la cena...

Tom. (*a Cloe*) Mia buona Cloe, mettete una posata di più per Elisa; ho presentimento ch'ella verrà qui a cena... (così mi spiegherà i suoi terrori di poc'anzi.)

Ado. (Um!... um!... che buon odore si sente qui.) (*a Cloe*) Sapete, cara Cloe, che siete una perfetta cuciniera?

Tom. Ti adula, Cloe, per assaggiare la tua torta.

Cloe Vede che non l'invitate, e canta per farsi sentire.

Ado. Invitarmi!... non c'è bisogno che lo zio Tomaso faccia cerimonie con me. Che diavolo!... accetto senza complimenti, e... (*sedendosi a tavola*)

Tom. Ascolta, ragazzo mio: aspetto qui mia figlia. Credo

che abbia bisogno di parlarmi in segreto... per cui capirai...

Ado. Che sono di troppo!... non fate complimenti, vi ripeto... accetterò un'altra volta... mi dispiace solo perchè aveva anch'io una confidenza da farvi...

Tom. Una confidenza?... allora son qui, parla... ma fa presto.

Ado. Nessuno ci ascolta... Ebbene, zio Tomaso, credo di non essere fatto per la vita che meno in questa casa.

Tom. Oh!

Ado. Non mi sento nella mia sfera, mi sento alle strette, a soffocare...

Cloe Bisognava dirlo subito... (*aprendo una finestra*)

Ado. Ma no, non è questo che m'intendo, lasciate chiusa la finestra che fa troppo freddo. Quando dico soffocare, m'intendo parlare figurato, figurato, capite?

Cloe (*a Tomaso*) Colle sue parolone non si sa mai quello che vuol dire... Capitelo voi se potete, io vado a vedere se Enrichetto dorme. (*parte*)

Ado. Brava mamina Cloe, andate a vedere se il piccolino dorme. È meglio che siamo noi due soli per quello che devo dirvi.

Tom. Su dunque, spiegati.

Ado. Ecco di che si tratta, zio Tomaso. Qui, come vi dicevo, tutto è ristretto, meschino, borghigiano, e non è fatto per me... ho altre idee io...

Tom. Dove le hai tolte?

Ado. Nei libri; voi leggete la Bibbia voi, io leggo Lovelace... un bellissimo romanzo... ora capirete?... I nostri gusti non sono eguali... Voi vi trovate bene entro questa rozza capanna... io invece vorrei abitare in un palazzo. Sì, mi sento l'istinto d'un uomo elegante, di qualità. Io sogno il lusso e la ricchezza.

Tom. Ebbene, lavora! Non ci danno delle ore, dei giorni fin anche che noi possiamo impiegare a nostro profitto?

Ado. Lavorare, non sono così bestia. Conosco troppo bene i vantaggi della mia condizione per rinunziarvi a questo patto. Io sono schiavo, dunque il mio padrone mi appartiene, egli è mio. Egli mi deve nutrimento, alloggio, il vestiario e le cure: soltanto vorrei che fos-

sero di maggior convenienza che non lo sono in questa casa: ecco tutto. Per solito è il padrone che sceglie lo schiavo... ebbene, io vorreì scegliermi il padrone.

Tom. Questa è nuova!

Ado. Che volete! è il mio temperamento. Sentite, non lo dico per umiliarvi, ma io credo d'essere d'una pasta più delicata della vostra; sì, Tomaso, ho ambizione d'esser il negro d'un gran signore. Ecco il mio sogno! È una pazzia, una stravaganza, impossibile! Ebbene! giuro al cielo!... come dice il romanzo, ci riuscirò, quand'anche dovessi fuggire, oppure dovessi rubarmi a' miei padroni per andare a vendermi ad un altro. Bisogna ch'io nuoti nell'opulenza, mi abbisognano abiti di seta, di velutto, di broccato, mi abbisogna della tela battista e dell'acqua di colonia: perchè io sono... sono...

Tom. Tu sei un imbecille.

Cloe (*annunziando*) La padrona.

Tom. Padrona nella mia capanna! (*piano a Adolfo*) Vattene, e non pensar più a queste sciocchezze.

Ado. (*nell'andare*) Ha un bel dire, ma io non resterò in questa bicocca... e alla prima occasione... (*saluta madama Selby che entra*) Una padrona che va a piedi, e non porta guanti... non può convenire alla mia qualità.

SCENA III.

Madama Selby *pallida e piangente e* detti.

M. S. (*sedendosi*) Cloe... lasciateci.

Cloe Subito, padrona. (*piano a Tomaso*) Avete veduto che piange? (*esce con Adolfo dal fondo*)

Tom. Eccoci sola, padrona.

M. S. Tomaso! mio povero Tomaso!

Tom. Signora, una gran disgrazia minaccia me e la mia famiglia, è vero?

M. S. Qual motivo ti fa dubitare di ciò?

Tom. La vostra presenza ad un'ora di notte così avanzata, nella capanna del vostro servo, le lagrime che vostro malgrado vi sgorgano dagli occhi.

M. S. (*alzandosi*) Pur troppo! hai indovinato! Tomaso, vengo ad annunziarti una disgrazia.

Tom. Parlate pure, padrona: vedendovi così mesta, sentii qui dentro come un gran dolore, che mi ha preparato a ricevere quello che mi recate.

M. S. Tomaso!... Mio marito... Dio gli perdoni... mio marito vi ha venduto.

Tom. Venduto?

M. S. Sì.

Tom. Va bene, signora.

M. S. Come! nemmeno una parola di rimprovero!

Tom. Rimproveri! non sono io vostra proprietà? un proprietario non ha diritto di disporre de' suoi beni?... eppoi...

M. S. Eppoi...

Tom. Eppoi, voi avete pianto, padrona?

M. S. Ah! Tomaso, era sicura della vostra rassegnazione!

Tom. Soltanto una domanda. Che cosa ha fatto di male il povero Tomaso per indurre il suo padrone a venderlo?

M. S. Tutt' altro che male. Ma il signor Selby aveva un creditore spietato, che ti ha chiesto, e non ha voluto che te, protestando che in caso contrario avrebbe fatto vendere l' abitazione con tutti i negri.

Tom. Comprendo, signora.. che la volontà del mio padrone sia fatta. Sono pronto. Non vedrò più i figli che Iddio mi aveva concesso... la mia buona Elisa... il mio Enrichetto... abbandonare per sempre i luoghi che gli hanno veduti nascere, e dove sperava morire dopo aver onestamente compiuta la mia carriera... Oh!... è un dolor grande!... ma sopporterò la mia disgrazia con maggior coraggio, pensando che la mia disgrazia risparmia molti patimenti a' miei poveri compagni, e ch'essa concorrerà a conservare le vostre sostanze.

M. S. Voi siete il migliore degli uomini! e lo dichiaro in faccia a Dio, meritavate una sorte migliore. Avrei voluto lasciarvi qualche nostro ricordo. Ma oggi soltanto mi sono accorta degli imbarazzi di mio marito... e non ho potuto raccogliere altro che queste poche monete; prendetele...

Tom Vi ringrazio, padrona: la vostra liberalità mi ha lasciato più denaro che non m' occorresse...
M. S. Accettate almeno questo.
Tom. Una Bibbia!
M. S. La mia...
Tom. Ora sono ricco; questo libro è un tesoro: io non l'aprirò mai senza pensare a voi, signora. (*aprendo la Bibbia*) Avete scritto voi su questa pagina.
M. S. Sì, leggete!...
Tom. « Se Dio mi ajuta, riscatterò Tomaso, l'amico della « famiglia. » (*con riconoscenza*) Buona padrona!...
M. S. (*con bontà*) Non mi ringraziate Tomaso, devo annunziarvi un' altra sciagura, un altro dolore, e non mi sento più la forza... Tomaso, non maledite il vostro padrone, pregate Iddio perchè gli perdoni: voi siete cristiano, e lo farete, non è vero, Tomaso, perchè voi avete la fede e la rassegnazione dei martiri... Addio... addio! (*Madama Selby tende la mano che Tomaso prende con effusione e bacia; durante questa scena Elisa si è introdotta nella capanna senza essere veduta*)

SCENA IV.

Elisa, Tomaso, *che avrà accompagnato M. Selby fino alla porta.*

Eli. (*da sè guardando dalla parte ov' è la camera di suo figlio*) Povero fanciullo! ti hanno venduto... ma tua madre ti salverà.
Tom. Elisa... figlia mia.
Eli. Padre! dimmi la verità... La padrona è uscita di qui piangente ... tu sei commosso... Essa è venuta per dirti...
Tom. Che cosa?
Eli. Che tu sei venduto...
Tom. Tu sai?...
Eli. Tutto... Ecco una lettera che le dirigo... Leggila, intanto ch' io vado a vestire mio figlio.
Tom. Vestirlo?
Eli. Leggi... leggi... (*esce un momento*)

Tom. (*leggendo*) « Signora, non vogliate credermi ingrata, « nè giudicarmi troppo severamente. Ho inteso tutto « ciò che avete detto questa sera col padrone: egli « vende mio figlio. Io voglio tentar di salvarlo fug« gendo con lui. Voi siete madre e non mi condan« nerete! Elisa. » Anche Enrichetto!... ecco quello che la padrona non ebbe il coraggio di palesarmi... Oh! miei poveri figli. (*andando incontro a Elisa*)

Eli. Povero padre! quanto siamo infelici. Un solo mezzo ci resta, e fa d'uopo impiegarlo. Raggiunger Giorgio!

Tom. Giorgio!

Eli. Questa sera è stato da me. In quel momento non poteva sospettare quanto doveva accadere; l'hanno spinto agli estremi ed egli è fuggito verso il Canadà. Imitiamolo anche noi. Vieni, padre mio, tu hai una carta di permesso, colla quale puoi viaggiare in tutti i tempi... partiamo.

Tom. No, Elisa, non fuggirò.

Eli. Ma...

Tom. No! posso. Io devo il sagrificio di me stesso a'miei poveri compagni. La mia fuga obbligherebbe il padrone a venderli tutti fino all'ultimo, e sarebbe causa delle sua rovina: no, non fuggirò.

Eli. Allora partirò sola, voglio salvar mio figlio, non voglio ch'ei sia schiavo... Mi proibirai tu di fuggire?

Tom. No: l'animo mio non potrebbe dar un consiglio superiore all'umana forza. Va, madre, salva tuo figlio.

Eli. (*gettandosi nelle sue braccia*) Ed ora Iddio abbia compassione di me, e mi protegga. (*esce*)

Fine dell'atto primo, Quadro secondo.

ATTO SECONDO.

QUADRO TERZO.

I CACCIATORI DI SCHIAVI.

Albergo. Camera divisa in due parti.

SCENA PRIMA.

Saint-Clair, Evangelina *e l'*Albergatore.

S. C. (*chiamando*) Signor albergatore!
Alb. (*che stava nelle seconde camere*) Eccomi, signore; comandate.
S. C. Una camera dove possa lasciar mia figlia finchè giungano i miei servi colla carrozza.
Alb. (*indicando la camera a dritta del pubblico*) Questa è adattata.
S. C. Bene. (*rimontando la scena*) Evangelina, Evangelina! vieni, figlia mia, e riposati qui un momento.
Eva. (*entrando*) Grazia, papà.... ma, e quel povero schiavo?
S. C. Ci segue.
Eva. Purchè quel cattivo uomo del suo padrone acconsenta a vendercelo.
S. C. Acconsentirà di certo; tutto sta di udirne il prezzo.
Eva. Papà, voglio quell'uomo, e tu me lo comprerai.
S. C. Pazzerella! (*baciandola*)

SCENA II.

Alley, *indi* Tomaso *e* detti.

All. Avanti dunque, avanti. (*a Saint-Clair*) Vi saluto, signore.

Eva. (*vedendo Tomaso*) Come ha l' aspetto abbattuto! Papà, volete lasciar questo povero negro con me? (*indicando l'altra camera*)

S. C. Ma non so se...

All. Accomodatevi pure. Non è già come vostra la mercanzia?

Eva. La mercanzia!... oh' che brutalità!..: (*a Tomaso*) Vieni, amico mio, vieni con me. (*lo conduce nell' altra camera*)

S. C. Ebbene, signore, l'ultimo prezzo? Via, non abusate troppo del capriccio di mia figlia.

All. Credetemi, che se domandassi 1300 dollari, prenderei appena il costo.

S. C. Il costo? Ma, da quanto mi diceste poc'anzi, strada facendo, vedendo mia figlia presa da tanta tenerezza per quel vecchio negro, e così maltrattato da voi, parmi che mi diceste d'averlo comprato da due giorni soltanto.

All. È vero; ma ciò non impedisce che abbia fatto un pessimo affare.

S. C. In che modo?

All. Ecco: io aveva comperato nello stesso tempo un ragazzino, del quale avrei cavato buon partito. La madre, non so con quale astuzia diabolica, ha scoperto il contratto che mi vendeva suo figlio, ed è fuggita con lui. Ho dato loro la caccia d' ogni parte co' miei uomini e i miei cani, e non ho potuto trovar nulla. Non ostante sono sicuro che non può esser andata molto lontano. Per giungere in paese libero fa duopo passare il fiume che scorre al piede di questo albergo, e il fiume presentemente è coperto di tale quantità di ghiacci, che il più ardito battelliere non vorrebbe arrischiarsi a passarlo.

S. C. (*alzandosi*) Scusate, ma se ho ben capito, voi siete certo di ritrovare il fanciullo rapito da sua madre. Or dunque, se lo ritrovate, non perdete nulla, e non vedo la ragione perchè abbiate a farmi pagare più caro questo vecchio.

All. Sì, ma dovete sapere che questo vecchio è il loro nonno, e quando non fossé che per castigarlo delle tribolazioni che mi hanno cagionato i suoi figli... pretendo...

S. C. Permettete, non è lui che castigate, ma io.
All. Non importa: ho detto 1300 dollari... (*rimontando la scena ed accennando Tomaso*) voglio 1300 dollari. Non ho che una parola. A voi, esaminatelo bene; avvicinatevi pure, e osservatelo a vostro comodo. Non voglio ingannare nessuno; sono mercante, ma sono onesto.
Eva. (*a Tomaso, che ha fatto sedere durante il precedente dialogo*) Come ti chiami?
Tom. Tomaso.
Eva. Tomaso?
Tom. O se alla signorina piacesse, lo zio Tomaso. È una espressione d'amicizia che tutti aggiungevano al mio nome laggiù... laggiù...
Eva. Piangi...
Tom. Sì, innanzi a voi non lo nascondo.
Eva. Rassicurati; d'ora innanzi nessuno ti batterà più.
Tom. Non è la memoria di cattivi trattamenti che mi fa piangere... ma...
Eva. Che cosa dunque?
Tom. È la memoria de' miei figli che ho lasciati.
Eva. Dei tuoi figli?... hai una fanciulla come me?
Tom. No, un ragazzino... e poi sua madre, mia figlia...
Eva. Sì, sì. capisco... senti... non piangere più... dirò al papà di comperarli tutti; sei contento?
Tom. Ah, Dio solo sa ciò che sarà avvenuto di loro!
Eva. Via, non piangere... sta allegro... ti chiamerò anch'io zio Tomaso. Ora vuoi sapere come mi chiamo io? (*Saint-Clair si avvicina*)
Tom. Sì.
Eva. Mi chiamo Evangelina.
Tom. Evangelina! Che dolce nome avete!
Eva. Anche al mio papà piace tanto.
S. C. (*che ha ascoltato*) Sì, sì, mia buona Evangelina.
Eva. (*andando a lui*) Ah! tu ascoltavi! curioso! Hai finito?
S. C. Non ancora.
Eva. Compralo, compralo! non badare al prezzo. Tu hai molto denaro, io lo so, e voglio averlo.
S. C. Ma perchè, mia cara?
Eva. Perchè voglio renderlo felice.

S. C. Ecco un motivo molto originale. (*ad Alley*) Suvvia dunque, stendete il contratto. Bisogna pure obbedire a madamigella Evangelina.

Eva. È nostro! è nostro! oh che contentezza!

All. Che nome devo mettere? (*a Saint-Clair*)

S. C. Il mio, diamine! (*alzandosi*)

All. Benissimo, signore. (*va in un angolo a scrivere*)

Tom. (*ad Evangelina*) Madamigella Evangelina, vorrei ringraziarvi... e non oso...

Eva. (*a Tomaso*) Fammi un bacio... non mi fai paura veh!

All. (*a Tomaso*) Tomaso, ecco il vostro nuovo padrone.

Tom. (*a Saint-Clair*) Dio vi benedica, signore.

S. C. Lo desidero. Sapete guidare cavalli?

Tom. Ci sono abituato, perchè il mio padrone ne allevava.

S. C. Sarete il mio cocchiere, a patto che non vi ubbriachiate più d'una volta la settimana.

Eva. Oh! oh!

S. C. Salvo le occasioni straordinarie.

Tom. (*gravemente*) Io non mi ubbriaco mai, signore.

Eva. Senti?

S. C. (*sorpreso*) Bene, bene, vedremo.

Alb. La carrozza del signore è in capo al viale, sulla strada.

All. (*a Saint-Clair*) Signore, se in altra occasione voleste combinar qualche affare, eccovi il mio indirizzo; io mi reco verso il Sud, ma fra un mese sarò a Cincinati, e...

S. C. Basta ... (*pagandolo*) Eccovi il fatto vostro.

Eva. (*a Tomaso*) Vedrai, Tomaso, che sarai contento del papà, perchè buono con tutti; soltanto gli piace motteggiare un poco... un poco...

S. C. Papà ti ringrazia dell' elogio che gli fai... Animo, partiamo.

Tom. (Signore, aveste misericordia di me... proteggete anche i miei poveri figli.)

Eva. (*a Tomaso*) Andiamo, andiamo, zio Tomaso. (*escono con Tomaso e l'Albergatore*)

SCENA III.

Alley, Locker, Marks.

All. (*che è rimasto nella camera a sinistra*) Ecco fatto un eccellente affare, e se potessi rinvenire il ragazzo... (*vedendo entrare Locker e Marks.*) Che vedo? Locker! è la mia buona stella che vi conduce qui, anche voi Marks.

Loc. I vostri antichi socj... Ma prima di tutto fate portare dell'acquavite, dello zuccaro e acqua calda... allora potremo ciarlare.

All. (*chiamando i servi*) Presto, presto.... acquavite, e della migliore per il mio amico Locker. (*servono*)

Mar. Sentiamo, signor Alley; di che si tratta?

All. Ah! il traffico dei ragazzi cagiona molti fastidi: aveva comperato un piccolo schiavo e la madre è fuggita con lui.

Mar. Bisognerebbe educare le madri a non amare i loro figli; questo sarebbe il più gran progresso della moderna civilizzazione... Passatemi l'acqua calda... poi ci occuperemo d'affari.

All. Della madre poco m' importa, essa apparteneva a Selby; a me preme il ragazzo: ho fatto una vera pazzia a comperarlo!

Loc. Non è la prima che fate. (*battendo il pugno*) Acquavite.

Mar. Via, non pungete questo caro signor Alley; non vedete che vi mette sulla via d'una buona spedizione! Che roba è questa donna?

All. Giovine, bella e ben educata. Avrei dato a Selby 1000 dollari, e ci avrei fatto ancora un buon guadagno.

Mar. Giovine, bella e ben educata! Buono! C'incarichiamo noi dell'impresa: riprenderemo i fuggitivi: riconsegniamo al signor Alley, com'è giusto, il fanciullo, e ci teniamo per noi la donna, che anderemo a vendere alla Nuova Orleans. Va bene, Locker?

Loc. (*battendo il pugno*) Accetto l'affare.

All. Benissimo.

Loc. Un momento. Patti chiari e amicizia lunga. Voi mi sborserete 50 dollari, o non vedrete mai più il ragazzo.

All. Come! Dopo che vi procuro una speculazione, che vi profitterà almeno 1200 dollari!... Ah! Locker, voi siete irragionevole.

Loc. E se non troviamo nè il ragazzo, nè la madre, chi ci compensa del tempo e strade perdute? Animo, animo, fuori i vostri dollari!

All. In tal caso, mi accorderete almeno un favore, un piccolo favore?

Loc. (*sedendosi*) Sentiamo il favore.

All. (*alzandosi*) (Ora te ne darò più che non ne cerchi.) Ecco: ho comperato dal signor Selby una certa Topsy...

Loc. Topsy... Topsy... avete detto... Dov'è costei?

All. È di là coi miei bagagli... Ehi! Topsy.

SCENA IV.

Topsy e detti.

Top. Ecco Topsy... hi, hi, hi!

Loc. Me lo troverò sempre tra i piedi questo scimiotto!... maledetta! (*alla vista di Locker, Topsy ha fatto un movimento che tosto reprime.*)

All. (La sua vista ha fatto l'effetto... è indispettito! bene.)

Mar. Che avete?

Loc. (*a Topsy*) Perchè mi guardi in quel modo? Mi conosci forse, figlia del diavolo?

Top. Io... Mai veduto... hi, hi, hi!

Loc. (*a Alley*) Voi mi dovreste sborsare per la mia parte nel vostro contratto 25 dollari, ebbene, ve li rinunzio, e in cambio mi prendo Topsy

All. Di tutto cuore. (Me l'era immaginato.)

Mar. (*a Locker*) Che diavolo vuoi farne di quel brutto muso?

Loc. Questo non ti riguarda... (*a Topsy*) Ora tu sei cosa mia.

Top. Sì, padrone! Hi, hi, hi! (Ora sono contenta di non esser morta!)

Loc. (*guardandola*) La manderò sì lontano, che non potrà più tornare! Mettiamoci alla caccia noi altri... (*esce con Alley e Marks*)

SCENA V.

Un avvisatore, due curiosi muti, Wilson, Kentucky, *indi* Giorgio.

Sul finire delle scene precedenti sono entrate diverse persone nella camera a sinistra; l'uno d'essi ha affisso un grande avviso sulle pareti di fianco al camino.

Wil. (*vedendo l'avviso*) Che cos'è?...

Ken. Un avviso d'uno schiavo fuggito. (*legge*) « È fuggito dalla casa del signor Arris un mulatto, che si « chiama Giorgio. »

Wil. (Giorgio!)

Ken. « È probabile che egli tenti di passare per un « bianco; ma la sua mano dritta è marchiata col fuoco « colla lettera A. Saranno corrisposti 400 dollari a chi « lo riconsegnerà vivo, e la stessa somma a chi darà « sicuro indizio che sia stato ucciso... » Puh! (*sputando sull'avviso*)

Alb. Che fate?

Ken. Esterno la mia opinione.

Alb. Ma per altro, signor mio, credo...

Ken. E farei altrettanto col redattore di quell'avviso se fosse qui. Un uomo che possiede uno schiavo e non sa trattarlo meglio, merita di perderlo. Avvisi di questo genere sono l'obbrobrio di questa parte d'America; tale è il mio parere, ed è anche il vostro, non è vero?... (*ciò dicendo si fa incontro all' Albergatore*)

Alb. (*indietreggiando*) È chiaro! (Non bisogna contraddir mai gente così risoluta.)

Ken. (*che tolto un tizzone acceso per accendere lo zigaro dice a Wilson che sta per uscire*) Viaggiatore!

Wil. Signore!

Ken. Volete un zigaro?

Wil. Grazie! non ne uso; volete una presa?

Ken. Volentieri, io capitano Kentucky, invece ne uso. Io

possеggo dei negri, e dico sempre loro, andate dove volete... non ci penso neppure di corrervi dietro. In questo modo li conservo. Persuadeteli che sono liberi di fuggire quando vogliono, ed essi non ci penseranno. Anzi nel caso in cui venissi a fare un viaggio per l'altro mondo, ho preparato loro tante lettere d'affrancamento. Essi lo sanno, e perciò mi sono affezionati fino all'estremo sospiro. Trattateli come uomini, e avrete degli uomini ai vostri comandi.

Wil. Credo, signore, che abbiate ragione. Colui che trovasi indicato in questo avviso è un bravo giovine.

Ken. Lo conoscete?

Wil. Ha lavorato più di sei anni nella mia manifattura, ed era il mio miglior operajo. Io ne aveva fatti i più grandi elogi al suo padrone, che è un uomo brutale. Giorgio è un giovine di molto ingegno. Ha inventato una macchina veramente ammirabile, che venne adottata in molte fabbriche; il suo padrone ne ha preso il brevetto.

Ken. Il mulatto gli ha fatto guadagnare del denaro; e in ricompensa lo ha marchiato alla mano destra! Infame! se lo avessi fra le mani, gli farei io certi marchi, ch'ei li porterebbe per tutta la vita. (*nel pronunciare queste parole, appoggia la sua larga mano sulla spalla dell'albergatore, che piega sotto. Parte.*)

Alb. Come pesa! come pesa!

SCENA VI.

I precedenti, Giorgio, Tim.

Gior. (*vestito elegantemente da viaggio e dirigendosi all'albergatore*) Avete un cuoco detestabile, signor oste, veramente detestabile! (*al suo negro*) Tim, pagate l'oste, e appena avrete sellato i cavalli partiremo. Un'ora di riposo deve bastare; non voglio perdere la corsa. Andate... (*Tim eseguisce coll'albergatore*)

Wil. (*da sè guardando Giorgio*) È singolare!.. quei lineamenti... il suo portamento. (*avvicinandosegli*) Non v'è dubbio, egli è...

Gior. (*interrompendolo*) Enrico Butler, d'Oaklands,

contea di Selby.. E voi, signore, siete il signor Wilson. Scusate se non vi aveva subito riconosciuto; e benedico il caso che ci fa incontrare. Devo parlarvi d'affari, e d'affari importantissimi. (*all' albergatore*) Signor oste, posso rimaner solo in questo luogo per pochi momenti?

Alb. A vostro comodo, signore. (*fa suonare il denaro ricevuto e sortendo dice*) È un gran signore.

SCENA VII.

Giorgio, e Wilson.

Wil. (*guardandolo e riconoscendolo*) Giorgio!...

Gior. Più piano! sono abbastanza sfigurato per non essere riconosciuto? La cosa non era difficile, essendo di razza bianca per parte di mio padre. La madre mia era una di quelle sfortunate che la loro bellezza condanna a servire le passioni del padrone, e a dare la vita a dei figli destinati a non conoscere mai il proprio genitore. Del resto, come vedete, non rassomiglio in nulla allo schiavo indicato in quell'avviso.

Wil. È vero... ma fuggendo, siete in contravvenzione colle leggi del vostro paese.

Gior. Mio paese! Io non ho altro paese che la tomba, e vorrei esservi diggià rinchiuso. Il mio paese! Osservatemi bene, signor Wilson, non sono un uomo come voi? Or bene, mio padre, uno dei vostri piantatori del Kentucky non si è degnato prima di morire di dare le disposizioni necessarie perchè non fossi venduto co' suoi cani e co' suoi cavalli. Ho veduto mia madre posta all' incanto co' suoi sette figli, essi vennero tutti venduti l'un dopo l'altro a differenti padroni. Io era l'ultimo; ella si gettò alle ginocchia dell'acquirente scongiurandolo di comperare lei e me insieme, affinchè le restasse almeno uno de' suoi figli; quell' uomo la respinse. Mi fece legare al collo del suo cavallo, e mentre veniva trasportato, i gemiti di mia madre straziavano per l'ultima volta le mie orecchie. Vissi lungo tempo, penosamente, senza padre e senza madre, senza un'anima che s' interessasse per

me, sgridato sempre, battuto, privo di tutto. Non ebbi mai una parola di conforto, prima del giorno in cui venni a lavorare nella vostra fabbrica. Voi mi avete trattato umanamente, signor Wilson; mercè vostra imparai a leggere e scrivere: sentii il dovere e l'ambizione di condurmi bene, e diventar qualche cosa; allora appunto venne il mio padrone, mi strappò ai miei geniali lavori, agli amici, a tutto quanto aveva di più caro, e mi ricacciò nel fango. Mi rimproverò d'aver dimenticato la mia condizione, e disse che mi avrebbe insegnato a ricordarmi ch'io era un negro. Si cacciò fra me e mia moglie, pretendendo ch'io dovessi abbandonarla per sposarne un'altra!... E voi dite che queste sono le leggi del mio paese!... Signore, io non ho paese come non ho padre! Quando avrò toccato la terra del Canadà, là dove troverò leggi che mi proteggeranno, quella sarà la mia patria, e obbedirò alle sue leggi.

Wil. Ebbene, Giorgio, seguite il vostro cammino, ma siate prudente. Entrare in un albergo così vicino alle piantagioni è pericoloso, pericolosissimo. Tanto più che portate il marchio sulla mano.

Gior. (*togliendosi il guanto e mostrando sulla mano dritta una cicatrice di recente guarigione*) È un'ultima prova d'affezione del signor Arris. Quindici giorni fa gli saltò il capriccio di marchiarmi colla sua iniziale, ma ciò che il ferro ha improntato, il fuoco ha cancellato, interamente cancellato, non è vero? (*mostrandogli la mano*) Non abbiate nessun timore per me: io viaggerò in pieno giorno, alloggerò ai primi alberghi. Nel mio caso l'audacia è miglior consiglio che la prudenza. Se mai sentiste dire, che Giorgio è stato preso, dite pure con sicurezza che Giorgio è morto.

Tim (*rientrando*) I cavalli sono pronti.

Gior. Bene. (*tirando da parte Wilson*) Caro signor Wilson, permettete che vi chiegga un altro atto di carità cristiana.

Wil. Parlate!

Gior. Se muojo, nessuno si prenderà pensiero di me: mi seppelliranno nella prima fossa che loro capita. Tre

giorni dopo sarò dimenticato da tutti, fuori di mia moglie! Desidererei, signor Wilson, di farle giungere questo anello d'argento ch'ella mi diede il giorno del nostro matrimonio. Voi glielo consegnerete, dicendole ch'io l'ho amata fino all'ultimo mio respiro. Lo farete, signor Wilson?

Wil. Certo che lo farò, e di tutto cuore!

Gior. Grazie, signor Wilson, grazie.

Wil. Voglio sperare però che non morrete, e che ci rivedremo.

Gior. In terra libera, può darsi, in questa, mai!

Wil. Giunge alcuno, partite.

Gior. (*partendo dal fondo*) Addio! addio!

Wil. Ora non v'è più pericolo! (*esce dal fondo*)

SCENA VIII.

L'Albergatore, Elisa, Enrichetto.

(*Appena uscito Giorgio e Wilson, vedesi entrare Elisa tenendo in braccio Enrichetto, accompagnata dall'albergatore*)

Alb. Entrate, entrate, cara signora, abbenchè viaggiate a piedi non sarete trattata men bene al mio albergo... Ma voi non vi reggete... siete molto affaticata... deponete il fanciullo: (*chiamando*) Ehi!

Eli. Tacete, non è nulla... pochi momenti di riposo basteranno per potermi rimettere in viaggio. Ditemi, si potrebbe trovare un canotto per passare il fiume?

Alb. Per solito vi sono. Ma il battello non va più. Avete urgenza di passare? Sembrate molto inquieta... Andate forse da qualche ammalato?

Eli. Appunto: ho un fanciullo in pericolo di vita. Lo seppi soltanto jeri sera, e sono camminata fin qui senza mai fermarmi, nella speranza di trovare un canotto.

Alb. Sentite, c'è un uomo che poco fa disse che questa sera tenterebbe di trasportare all'altra riva della mercanzia, se appena ci vede la possibilità. Vado a cercarlo, e gli parlerò di voi. Ma vostro figlio è troppo sfinito, ponetelo a dormire là dentro. (*indicando l'al-*

tra camera a dritta) E se potete, dormite anche voi al suo fianco. Quando sarà tempo verrò a svegliarvi. Riposate tranquillamente, che nessuno verrà a disturbarvi.

Eli. Vi ringrazio delle gentilezze che mi usate.

Alb. (*chiamando*) Ehi, voi altri! (*entrano due garzoni*) Trasportate tutta questa mobilia nella sala grande per la riunione di domani, e badate che non entri nessuno in questo luogo. (*ad Elisa*) Coraggio, poverina, coraggio! (*i garzoni trasportano il tutto*)

SCENA IX.

Elisa, *sola, nella camera sinistra.*

Dormi, povero innocente, tu lo puoi! ma io... Che notte! che fuga!... Abbandonare in questo modo la sola casa che m' abbia conosciuto! Separata da mio marito, circondata come lui da mille pericoli, sola con mio figlio fra mezzo ai boschi, la mia tenerezza per Enrico mi ha retto le forze; ma sono più di dodici ore che cammino, e sento che non avrei potuto proseguire... pochi passi di più, e sarei caduta... mi sento affranta dalla fatica, annientata... Dio!... se mi addormentassi... Osserviamo se si può chiuder bene questa camera. (*osserva la porta che mette nell'altra camera*) Nessuno potrà entrar qui dentro, meno dell'oste che riconoscerei alla voce. (*avvicinandosi al seggiolone entro al quale dorme suo figlio*) Il sonno renderà a lui le forze, a me, la preghiera. (*s'inginocchia dinanzi alla seggiola, prega sottovoce, indi, vinta dalla stanchezza, s'addormenta a poco a poco, colla testa appoggiata alla seggiola, sempre in ginocchio vicina al figlio*)

SCENA X.

Marks, Locker, Alley.

All. Vi dico ch' ella è qui; l'hanno veduta entrare in quest'albergo.

Loc. Ed io vi garantisco che non mi scapperà dalle mani. Dev'essere là.

All. La porta è chiusa. (*guardando pel buco della serratura*) È dessa, è Elisa! Aprite! aprite!

Eli. (*alzandosi*) Sono inseguita!... sono perduta!

Loc. (*bussando forte alla porta*) Aprite, mille diavoli! o faccio saltare la serratura.

Eli. Getteranno la porta! Ah!... questa finestra... il fiume! non v'è altro scampo!... Dio, Dio, salvatemi voi. (*si slancia dalla finestra col fanciullo. Locker atterra la porta e si precipita nella camera, seguito da Alley e Marks*)

Cambiamento di scena a vista.

Fine del Quadro Terzo.

QUADRO QUARTO.

LA FUGA SUI GHIACCI.

Il fiume, coperto di ghiacci, e colle acque in tumulto. Compare Elisa col fanciullo fra le braccia, e si slancia sui ghiacci. Alley vuol seguire la stessa via, ma il ghiaccio, già scassinato dal peso di Elisa, scricchiola sotto i suoi piedi, e sprofonda per metà nel fiume. Locker accorre per aiutarlo ad uscir dall'acqua. Elisa fugge a traverso il fiume, stando in piedi sur un pezzo di ghiaccio, traballante, sul quale si è slanciata con suo figlio. — Formando quadro, cala la tela.

Fine dell'atto secondo, Quadro quarto.

ATTO TERZO.

QUADRO QUINTO.

IL PACHEBOTTO.

Il ponte d'un battello a vapore che rimonta il fiume.

SCENA PRIMA.

Marinai e Negri raccolgono una vela. Alcuni passaggieri stanno osservando le loro manovre. Suona la campana.

SCENA II.

Il capitano Kentucky *e* detti.

Ken. (*ai marinai*) Olà, voi altri! Attenti alla macchina. — Stop! siamo alla stazione. (*la macchina a vapore si ferma, il battello dà fondo*) Adolfo! Adolfo!

SCENA III.

Adolfo, *vestito da marinaio*, *accorrendo*, e detti.

Ado. Eccomi, padrone.
Ken - Animo, poltrone. E le balle?
Adc. (*accennando l'ingresso a dritta*) Sono alle scale.
Ken. Dopo entrati i nuovi viaggiatori che prenderemo qui, andrai a sorvegliare acciò la colazione sia pronta all'ora prescritta dal regolamento. Sai che a bordo voglio che regni l'ordine.
Ado. Sì, padrone. (*si vedono trasportar casse e balle. Kentucky passa sul ponte che viene gettato a destra, e sul quale passano i viaggiatori che vengono*

a bordo. Adolfo dice con gran dispetto) Viaggiatori, balle, cucina, capitano, battello, manderei tutto al diavolo! Vedermi ridotto a tale condizione! io! Adolfo! (*milantandosi*) Io, un uomo di buon gusto, di istinti così delicati! portare questi cenci, e su d'un battello... Valeva proprio la pena di cambiar padrone! Ho fatto male ad esternar troppo francamente la mia opinione sulla casa Selby; mi hanno denunciato e, per castigo, venduto al capitano d'uno dei battelli che fanno il viaggio del fiume... un omnibus d'acqua!... è troppo umiliante!

SCENA IV.

Kentucky *e* detto, *indi* Elisa *ed* Enrichetto.

Ken. Come! sei ancora qui?

Ado. Padrone ...

Ken. E così?

Ado. Mi sembra che scaldino troppo la caldaia.

Ken. Non è calda abbastanza, e io intendo che si vada anche più celeramente.

Ado. Più celeramente? misericordia! Padrone, e se saltiamo in aria?

Ken. Ebbene, se saltiamo in aria, allora potrai lagnartene; d'altronde il battello è assicurato.

Ado. Ma io non lo sono.

Ken. Allons! ai bagagli, e presto, che non si sa più dove metterli. (*Adolfo esce*) Ora posso farli venire. (*introduce Elisa ed Enrichetto*) Entrate, entrate sul mio bordo; qui siete in sicuro.

Eli. Ah, signore!...

Ken. Mi diceste di aver confidenza in me; mi avete narrato nel salire sul battello tutti i pericoli corsi, tutti i patimenti sofferti, e da questo momento considerate in me non solo un protettore, ma un vostro amico... Siete una donna coraggiosa, ed io amo il coraggio. Dunque voi siete sotto la mia salvaguardia, e a meno che i vostri padroni non vengano fin qui a cercarvi... allora, mia povera donna, invocherebbero la legge; e per quanto crudele sia, come cittadino degli Stati-Uniti

bisognerà che la rispetti. Siete certa di non essere inseguita?

Eli. Almeno lo spero.

Ken. Vi nasconderò col fanciullo nella mia cabina; colà potrete riposarvi e riprender lena. Venite. (*fa discendere Elisa ed Enrichetto sotto il ponte*)

SCENA V.

Tomaso e Evangelina *dalla destra*; *Tomaso, portando sulle spalle una gran valigia che sembra molto pesante, Evangelina lo segue.* Adolfo.

Eva. Bada, zio Tomaso, bada che la valigia è pesante. (*a Adolfo che entra portando una scattoletta di cartone*) Bravo! ecco il gran peso che tu porti... ajuta invece questo pover'uomo a deporre il suo carico.

Ado. Subito, miss... vi prevengo soltanto che non sono troppo forte... (*ajutando Tomaso, e quando questi rialza la testa lo riconosce*) Tomaso!.. lo zio Tomaso!

Tom. Adolfo!

Eva. Vi conoscete?

Tom. Abbiamo appartenuto entrambi allo stesso padrone!... Dimmi, amico, è molto tempo che hai lasciato l'abitazione?

Ado. Tre giorni... mi hanno venduto... a vil prezzo.

Tom. Quando sei partito, avevano notizia di ... Elisa e suo figlio?

Ado. Nessuna, se non che il signor Alley la faceva inseguire...

Tom. Poveri miei figli!

Eva. Non ti affliggere, zio Tomaso... ho udito quando raccontavi al papà la fuga di tua figlia... vedi che non l'hanno ancora ripresa... Dio è giusto..: non la raggiungeranno mai.

Ado. Caro Tomaso, troverete qui delle conoscenze... Topsy è sul battello col suo antico padrone, il signor Locker.. sapete bene, quello scellerato che ha fatto morire la madre di Topsy... fortunatamente che la povera idiota non si ricorda più di niente... E voi, zio Tomaso, di chi siete?

Eva. Mio!... e siccome è obbligato a obbedirmi, così gli comando di riposarsi. (*lo fà sedere sulla valigia*)

Ado. Vostro?

Eva. Sì: papà me lo ha donato.

Ado. Per regalo?

Eva. No: perchè l'ho desiderato, e perchè papà mi dà tutto quello che desidero.

Ado. Oh! una bella idea!... se voi domandaste al vostro signor papà di comperare anche me, povero morettino?

Eva. Ma io non ho nessun desiderio di te.

SCENA VI.

Saint-Clair e detti.

Eva. (*correndogli incontro*) Senti, senti, papà, c'è qui un negro che vuole assolutamente che lo compri.

Ado. (*che ha osservato Saint-Clair*) Alla buon'ora! ecco un vero gentiluomo... ecco un padrone che mi farebbe onore... procuriamo di dargli nel genio. (*si mette in attitudine*)

S. C. (*che lo ha guardato coll'occhialino*) Credi forse, mia cara, che questa gradazione manchi alla tua collezione?

Eva. Oh! per me non ho questo capriccio.

S. C. Ho bisogno d'un cameriere; Tomaso non sarebbe adattato.

Ado. Cameriere!... Cameriere!... il mio sogno dorato!

S. C. Avvicinati... Sai pettinare?

Ado. Signore... in casa Selby mi faceva mettere i *papigliotti* tutti i giorni.

S. C. Sai leggere?

Ado. Mi faceva fare la lettura tutte le sere.

S. C. Insomma, sai servire?

Ado. Mi faceva servire fin che poteva.

Eva. Ma, papà, non sa niente del tutto.

S. C. Almeno ha la franchezza di dirlo.

Ado. Ecco!... mi sono accorto a prima vista che voi mi conveuite.

S. C. Davvero!

Ado. Sì!... avete dei modi distinti, biancheria bella, ciondolini d'oro e portate guanti gialli... Assolutamente mi convenite... sono sicuro di non trovar di meglio.

S. C. Mascalzone!... Sai poi se tu convieni a me?

Ado. Che cosa vi abbisogna, signore? un cameriere distinto come voi, elegante come voi, profumato d'acqua di colonia come voi... Ebbene, signore, i miei meriti non appariscono sotto questo cappellaccio, ma mettetemi un abito verde, calzoni color arancio, calze di seta, un bel pajo di guanti e un cappello gallonato, e vedrete che tutti vi domanderanno, a chi appartiene quel bel domestico?... per lo meno ad un principe! e voi direte: È mio! e questo giojello, questo diamante, questo tesoro, non l'ho pagato che 150 dollari!

S. C. Ah! è il tuo prezzo?

Ado. È il prezzo che m'ha pagato padron Kentucky.

S. C. Ma è probabile ch' egli non voglia cedere questo giojello, questo diamante, questo tesoro.

Ado. Sì, se sapesse apprezzarlo, ma non s'accorge nemmeno de' miei meriti. Se trova chi lo rimborsi del suo denaro, poco gl'importerà di sostituirmi un altro.

S. C. Ascolta... tu non sai far niente, non devi esser buono a niente... ma dal momento che ti convengo, ti prendo.

Ado. Davvero, signore, davvero?

S. C. Sì, sì, perchè suppongo che mi divertirai. (*a Evangelina*) A te, mia cara, lo potrai surrogare, senza perdere nel cambio, alla scimia che ti piaceva tanto. Orsù, se il tuo padrone vuol cederti per 150 dollari, sei mio.

Ado. Cameriere! sarò finalmente cameriere! che fortuna! Corro dal signor Kentucky... non bisogna perder tempo... Cameriere!... tra... le... ra... la... la... yo, yo, yo! (*esce ballando e cantando*)

SCENA VII.

Sanit-Clair, Evangelina e Tomaso.

S. C. (*a Evangelina*) Ebbene, carina, che ti pare del mio acquisto?

Eva. (*che osserva Tomaso assiso sulla valigia triste e pensoso*) Niente!

S. C. Quel briccone sarà più allegro che questo brav'uomo. (*accennando Tomaso*)

Eva. Papà, piange sua figlia perduta... se tu mi perdessi non piangeresti?

S. C. (*l'abbraccia senza rispondere, poi si rivolge a Tomaso con bontà*) Tomaso!...

Tom. (*alzandosi*) Padrone!

S. C. Vi ho detto, e vi ripeto, che se potrò ajutarvi a ritrovare i vostri figli lo farò volontieri... dunque sperate.

Tom. Anch' io spero, signore.

S. C. In me?

Tom. In Dio primieramente, poich'egli può tutto.

S. C. È giusto; Tomaso, fate portare e riunire i nostri bagagli, che sono là dinanzi al battello.

Tom. Subito, signore.

S. C. Evangelina, eccovi la chiave della mia valigietta, apritela e portatemi quel libro che vi troverete. (*un marinajo porta fuori dalla destra dei bagagli*)

Tom. Se il padrone, intanto che aspetta volesse... (*presentandogli un libro*)

S. C. Dunque, voi sapete leggere.

Tom. Un po', signore.

S. C. E che cosa leggete?... oh! oh! la Bibbia!

Tom. È la consolazione degli afflitti.

S. C. Sarà .. ma non è una distrazione per quelli che si annojano! (*Evangelina rientra*)

Tom. (Povero padrone! egli non ha fede...)

Eva. Vieni meco, Tomaso ... a me piace la Bibbia... la leggeremo assieme.

Tom. Volete scendere nel salone? . . . perchè la notte si approssima, e sul ponte fa freddo.

Eva. No, no, restiamo all'aria... non voglio dir nulla al papà, ma mi sento sempre a soffocare... Quando non ci vedremo più a leggere, allora tu mi parlerai di tua figlia... e se ciò ti farà piangere, ebbene, piangeremo insieme; se pregherai per lei, pregherò anch' io. Andiamo.

Tom. (*seguendola*) Dio mio, i vostri angeli non istanno tutti con voi!

SCENA VIII.

Saint-Clair, *poi* Kentucky, Elisa *ed* Enrichetto.

(*Saint-Clair si sarà seduto su d'una seggiola che si ripiega, e legge un giornale. Vedonsi Kentucky, Elisa ed Enrichetto rimontare affrettatamente sul ponte*)

Ken. Perchè risalite sul ponte? perchè tremate tanto? Quella piccola negra che abbiamo trovato laggiù, vi ha forse spaventata?

Eli. Quella negra è Topsy.

Ken. Topsy?

Eli. Che era schiava con me in casa del signor Selby.

Ken. Diavolo! e che vi disse?

Eli. Salvati!... mi disse!... Perchè non ho seguito il consiglio senza cercar di comprenderlo!... non sarei stata veduta.

Ken. Da chi?

Eli. Da uno di quelli che m'inseguivano.

Ken. E quest'uomo?...

Eli. Era nella sala che volevate farmi attraversare, per celarmi nella vostra cabina... e quest'uomo mi ha riconosciuta.

Ken. Siete sicura?

Eli. Sicurissima... ed ora verrà a reclamarmi... mi strapperà mio figlio!...

Ken. È probabile!... (*chiamando con un cenno un marinajo*) Va a dire al nostromo, di tenersi pronto ad accorrere con alcuni de' marinai più robusti, ad un mio cenno, va.... (*il marinajo esce*)

Eli. Che volete fare?

Ken. Difendervi (*facendola sedere*) viva il cielo! fino dove la legge me lo permetterà.

SCENA IX.

Topsy, Locker, Marks e detti.

Loc. (*respingendo violentemente Topsy, che sembra*

volerlo trattenere) Figlia del diavolo! ti caccerai sempre tra' miei piedi!

Mar. (*indicando a Locker Elisa*) Vedi che non mi era ingannato?

Top. (Volevo darle il tempo di scappare.)

Loc. (*risolendo*) Il capitano del battello?

Ken. Son io!... (*piano a Elisa*) Non vi sgomentate!

Loc. Vengo da voi in nome della legge.

Tutti In nome della legge.

S. C. (*prestando ascolto*) Oh! oh!... che cosa succede?

Loc. Ora lo vedrete... Io inseguiva una schiava con suo figlio... La schiava ha rotto le sue catene, e il figlio era stato venduto e pagato. Io reclamo la donna e il figlio.

I pas. È giusto.

Ken. Benissimo! che ci ho a fare io?

Loc. Mille diavoli! voi potete e dovete rendermela... perchè gli avete qui tutti e due. (*Elisa si alza*)

Ken. A meraviglia!... e dove sono le prove di quello che asserite?

Loc. Le prove!.. per Dio! questa donna non può negare che sia mia.

Eli. Voi mentite!... Io non vi appartengo!...

Ken. La sentite?

Loc. Bene, carina! regoleremo tutti i nostri conti in una volta, e ti farò pagar cara la tua audacia!... Ho meco quanto basta per confonderti... Topsy, avvicinati... qui... Tu eri schiava insieme a questa donna nell'abitazione Selby, osservala, e dichiara che questa donna è veramente Elisa.

S. C. Elisa?

Top. Elisa!... eh... hi! hi! hi!... mai veduta io!...

Loc. (*alzando il frustino*) Disgraziata!

Top. Hi! hi! hi!... padrone che vuol farmi dir bugia, Topsy non dir bugia, mai, mai. (*fugge vedendo i gesti minacciosi di Locker*)

Ken. Finiamola, signore!... Avete una carta, un documento del signor Selby?

Loc. Ho la mia parola. La legge dice che quando un bianco presta il giuramento basta per rivendicare un negro che gli appartiene: ed io sono pronto a giurare.

S. C. Adagio, signore... la vostra parola non basta, fintanto che non abbiate provato chiaramente l'identità della schiava.

Ken. e pas. È giusto.

S. C. Prima di tutto provate l'identità.

Ken. Ha ragione il gentiluomo. *(tutte le donne attorniano Elisa)*

S. C. Provate che questa donna è realmente la schiava che cercate. *(a Elisa)* Dite, signora, siete voi la persona che si reclama, Elisa la schiava, che apparteneva al signor Selby?

Ken. Null'altro che un sì, o un no... se dite no, al resto ci penso io.

S. C. Rispondete.

Eli. No.

Mar. Ah!

Loc. *(a Elisa)* Mille fulmini!... e ardite?..

Ken. Finiamola colle minaccie e coi gesti... a bordo son io il padrone... e fintanto che non avrete provato che questa donna è una schiava e vi appartiene, ella è per me una donna libera, degna del vostro rispetto e della mia protezione... insomma è una donna, e voi non le toccherete un dito.

Loc. Del mio rispetto!... ah! questo è troppo, ed io... *(fa per colpire Elisa, le donne gettano un grido, ed allontanano Elisa)*

Ken. *(strappandogli il frustino)* Che fate?... non vi movete, altrimenti... Io qui sono il padrone... e se fate strepito... se turbate l'ordine, vi faccio prendere dai miei marinai, e cacciare in fondo alla stiva. *(i marinai si presentano, e si schierano sul davanti)*

Mar. *(piano a Locker)* Adoperiamo le buone!

Loc. (Pazienza per ora!... in seguito me la pagherà.) Ebbene, parliamo pacatamente.

Ken. *(restituendogli il frustino)* Parliamo pacatamente. *(fa un cenno ai marinai)*

Loc. D'altronde, ho altri mezzi per provare la verità. *(entra Evangelina)*

S. C. Provatelo.

Loc. Questa Elisa di cui vi parlo, ha un padre, questo padre è come lei schiavo... e si chiama Tommaso.

S. C. Tomaso!

Eva. (*entrata dalla dritta con un libro*) Elisa... essa qui... come sarà contento il povero Tomaso. (*esce vivamente*)

Loc. Nessuno può contestare quanto ho detto... va benissimo... Or bene, io so che Tomaso è su questo vascello, Tomaso appartiene al signor Saint-Clair... venga e si interroghi.

SCENA X.

Evangelina, Tomaso, e detti.

Tom. Ed è vero?

Eva. Ma sì... eccola...

Tom. Ma...

Top. (*correndogli incontro*) Hi... hi... zio Tomaso... padrone reclama sua schiava... ma lei niente Elisa... niente tua figlia.

Tom. Che dice?

S. C. (Non v'è più dubbio)

Eva. Ebbene, perchè non l'abbraccia?

S. C. Zitto, ragazza, zitto!

Loc. (*a Elisa*) Dimmi, ardirai ancora sostenere in faccia a questo vecchio, che non sei Elisa, sua figlia... Parla!

Eli. (Signore Iddio, sono cristiana, ma sono madre.) Io... non.. non conosco questo vecchio.

Loc. Me l'aspettava... ma tu, Tomaso, dirai la verità...

S. C. (*a Locker*) Un momento.. Quest'uomo appartiene a me. (*andando a Tomaso*) Spetta a me l'interrogarlo... Ascoltatemi, buon uomo... Elisa è fuggita con suo figlio che era stato venduto; quest'uomo la reclama in nome della legge, e la legge comanda che gli sia consegnata, semprechè sia provata la sua identità... Ora dite, Tomaso, se questa donna è veramente Elisa, vostra figlia?... (*Elisa gli presenta da lungi suo figlio*).

Loc. (*accorgendosi della Bibbia che Tomaso tiene fra le mani*) M'aspetto che mentirà anche costui... ma voglio che mentisca colla mano sulla Bibbia... Su, vec-

chio ipocrita, giura, se puoi, che questa donna non è tua figlia. (*Tomaso guarda Elisa e piange*) Qui non si tratta di piangere, ma di rispondere... La Bibbia è aperta... la tua mano sulla Bibbia... giura, maledetto, giura; è tua figlia questa donna?

Tom. Si.

Eli. Siamo perduti...

Tom. (*cadendo in ginocchio*) Perdonami, figlia... ma io non posso mentire in faccia a Dio!

S. C. Alzatevi, Tomaso... Vostra figlia non vi sarà tolta. (*a Locker*) Quanto volete di questa donna e suo figlio?... Parlate... Il mio portafogli è aperto.

Loc. Chiudetelo, signore.

Mar. Come, ricusi?

Loc. Il fanciullo appartiene ad Alley, egli solo ha il diritto di venderlo... In quanto a questa donna... siccome mi ha minacciato, insultato, e si è detto di volermi cacciare in fondo alla stiva... preferisco la vendetta all'interesse. Questa donna è mia, e me la tengo. (*Elisa traversa*) Così pure il figlio m'appartiene, e da questo momento a me, a me solo deve protezione e ajuto il capitano Kentucky.

Eli. È impossibile,... ma dite dunque che quest'uomo ha mentito!

Ken. Al par di qualunque cittadino degli Stati Uniti, devo, per quanto caro possa costarmi, obbedienza alla legge.

Eli. Non avevano dunque figli, non avevano viscere umane quelli che hanno permesso che si separasse il figlio dalla madre, e voi, voi tutti mi abbandonerete? (*abbracciando Enrichetto*) Povero Enrico, non hai altri che me per difenderti... Voi dite che non potete nulla per me... gli uomini mi hanno condannata... Or bene! del giudizio degli uomini me ne appello al giudizio di Dio!... (*a Locker*) Mercante di carne umana, tu hai venduto mio figlio.. vieni dunque a togliermelo!... (*afferrando Enrichetto, e resa pazza dalla disperazione, corre a precipitarsi nel fiume. Terrore generale, cala il sipario prontamente*)

Fine dell'Atto Terzo, Quadro Quinto.

ATTO QUARTO.

QUADRO SESTO.

LA CAMERA DI EVANGELINA.

Due porte laterali, a dritta e sinistra con portiera alzata. Tavola a sinistra, due sedie, a dritta un gran seggiolone; il fondo, aperto con due cortine, lascia vedere un bel giardino. Altro tavolino sul davanti, su cui boccettine d'odore. A sinistra camino e cordone di campanello.

SCENA PRIMA.

Giovanna, *giovine fantesca inglese.*

Gio. Tomaso... Tomaso... dove s'è cacciato quel vecchio?... di nuovo in qualche angolo del giardino a leggere la sua Bibbia e a contemplare le nuvole... Dopo un mese che il signor Saint-Clair l'ha condotto qui, questo buon uomo non fa altra cosa. Madamigella Evangelina va pazza di lui; ha voluto che il suo zio Tomaso fosse curato e vestito come un intendente..., se non fosse la sua faccia nera, lo si prenderebbe per un pastore... E l'altro che il padrone ha comperato!... quel scimiottino che si chiama Adolfo... anche quello là non fa mai niente in casa... ma fa il buffone... E questo Tomaso non viene... (*chiamando*) Tomaso! Tomaso!

SCENA II.

Tomaso e detta.

Tom (*dal fondo con dei fiori in mano*) Eccomi, miss.
Gio. Finalmente! dov'eravate?
Tom. In giardino.

Gio. Me l'era immaginato... e a far che?

Tom. A cogliere questi fiori per miss Evangelina.

Gio. È molto comodo il vostro servizio in questa casa. Davvero che il signor Saint-Clair ha delle idee stravaganti... trattare un negro come un uomo!... sono cose che non si vedono che in casa sua... se la signorina vuol fare una passeggiata, non vuol essere accompagnata che da voi, e per quanto sieno ridicoli i suoi capricci, bisogna sottomettersi... suo padre vuole così.

Tom. E come sta questa mattina miss Evangelina?

Gio. Oh! bene, benissimo, non l'ho mai veduta così viva e così impaziente.

Tom (*parlando fra sè*) No, non sta bene.

Gio. Che!.. pretendereste saperne più del padrone e del medico?

Tom. Padrone non vede, e il medico non saper niente.

Gio. Come?

Tom. Miss Evangelina ha dormito male questa notte.

Gio. Che ne sapete voi!

Tom. L'ho intesa alzarsi... poi passaggiare nella sua camera.

Gio. Oh questa è grossa! Io che dormo nel gabinetto di madamigella non ho inteso niente, e voi sì.

Tom. Perchè voi avete dormito, ed io ho vegliato.

Gio. E dove eravate?

Tom. (*indicando la porta esterna*) Là.. su quel tapeto, sulla soglia della porta.. Non mi sono ritirato che all'alba quando non ho udito più rumore nella camera.

Gio. Voi avete sognato.

Tom. No.. miss Evangelina è ammalata... ne sono sicuro... Io lo so, perchè qui si soffre quando soffrono quelli che si amano... e io non ho altri che Evangelina da amare.

SCENA III.

Evangelina, *pallida e dimagrata, sembra assai debole,* e detti.

Eva. (*entrando dalla destra, e venendo a sedersi a sinistra sostenuta da miss Giovanna*) Miss Giovanna, pensate a mandar subito questa lettera alla posta.

Gio. Una lettera...

Eva. Non è mia, è di Tomaso.

Tom. Mia?

Gio. Voi sapete scrivere?

Eva. (*sorridendo*) Hum! hum!... jeri ho veduto Tomaso che tentava di tracciare alcune parole su d'una ardesia e non poteva riuscirvi... mi confessò che voleva scrivere a madama Selby, sua antica padrona.

Tom. E vi ho rinunciato, miss... vedo che non riuscirò mai.

Eva. Volevi far sapere a madama Selby quanto è accaduto sul pachebotto, per ricordarle la sua promessa di mandarti il denaro pel tuo riscatto... Ebbene!... io mi sono ricordata di tutto questo, ho scritto la lettera, e la mando alla posta... Sei contento?... (*dà la lettera a Giovanna*)

Tom. Oh! miss... (*le prende la mano che bacia, poi dice fra sè*) Come è ardente la sua mano!

Gio. Come! volete farvi riscattare.. Non siete trattato bene qui?

Eva. (*parlando tra sè*) Sì, sarà trattato bene in questa casa finchè ci sarò io! ma... (*forte*) Tomaso, quanto tempo ci vorrà per avere una risposta?

Tom. Un mese.

Eva. (*a sè stessa*) E poi potrebbe darsi che il denaro non fosse pronto. (*forte, alzandosi*) Via, tu non partirai prima di me.

Tom. (*osservandola*) Prima di voi?

Eva. Non sei tu che mi lascierai Tomaso... ma io che lascerò te.

Tom. Lasciarmi, voi?

Gio. È vero... Il padrone una di queste sere disse di

voler fare un viaggio in Italia con madamigella, e non vorrà certo condurvi seco.

Eva. (Povero padre!) Vieni, Tomaso... il mare dev' essere molto bello quest'oggi.

Tom. (*osservandola sempre*) C' è troppa strada, miss... Avete passato una cattiva notte... eppoi, vedete, da alcuni giorni, appena camminate un poco, vi stancate subito.

Eva. (*con voce debole*) Laggiù avremo la brezza... qui non si può respirare... andiamo, andiamo subito.

Tom. (*da sè seguendola*) Oh! voglio dirlo al padrone, e al momento. (*escono dal fondo a sinistra*)

SCENA IV.

Giovanna, *indi* Adolfo.

Gio. Che fanciulla strana! (*suona*) Quel vecchio Tomaso l' ha veramente stregata. (*suona*) Se fossi nel padrone non lo vorrei permettere... E quel mariolo d'Adolfo che non viene mai?... (*suona più forte*)

Ado. (*dalla sinistra, elegantemente vestito, acconciandosi il nodo della cravatta*) Chi è che si permette di suonare a questo modo?

Gio. Io.

Ado. Ah!... un domestico.. l'avrei scommesso... Il signore ci avrebbe posto maggior distinzione... maggior riguardo... (*si mette dinanzi allo specchio*)

Gio. Faresti conto di abbigliarti nella camera di madamigella?

Ado. Avrebbero dovuto allestirmi una camera simile anche per me...

Gio. Insomma, mi dai ascolto?...

Ado. (*sempre dinanzi allo specchio*) Ecco! sarete causa che il nodo della mia cravatta non riuscirà elegante... Non ho nemmeno avuto tempo di profumare il mio fazzoletto... È cosa orribile... parola d' onore... (*trae di tasca un fazzoletto di battista*)

Gio. Dio ve lo perdoni!... quello è battista!

Ado. Non posso usarne altri.

Gio. E lo sparge d'acqua d'arancio.

Adò. Il padrone non si serviva più dell'acqua di colonia, dunque l'ho bandita anch'io.

Gio. Lasciate un po'vedere... Ma, questa cravatta e questo fazzoletto sono del padrone!

Ado. Certamente.

Gio. Come! briccone! anche la pomata?

Ado. Sì, ma bisognerà che la cambi perchè è cattiva... non è buona a mantener stesi i miei capelli.. e le ciocche mi seccano.

Gio. Ma sentite! Ed il padrone lo soffre?

Ado. Il padrone, è un padrone come va e come abbisognava a me... Non l'avrei preso se non mi fosse convenuto in tutto e per tutto.

Gio. Mascalzone!...

Ado. Non andate in collera, miss Giovanna... e abbenchè la vostra tinta sia d'una gradazione un po' scipita, nullameno saremo gentili con voi.

Gio. Insolente! prendete questa lettera.

Ado. (*sedendosi vicino al tavolo*) Leggete.

Gio. Eh!

Ado. Leggetemela.

Gio. Non è per voi, brutto moraccio, prendete e portatela alla posta.

Ado. Aspettate.

Gio. Aspettare che cosa?

Ado. Che mi sia messo i guanti.

Gio. Anche i guanti del padrone.

Ado. Glie li ho lasciati mettere una volta... puh! non li ha allargati troppo.

Gio. Oh!... se tu fossi mio!

Ado. Mi mettereste a lavorare il cotone?

Gio. Ti batterei.

Ado. Oh!... avreste cuore di maltrattare questo bell'Adolfino!... no, no, miss, avete troppo buon gusto, e una manina troppo bella per farlo.

Gio. (Via, è meno bestia che gli altri, e poi ha una tinta d'un bel nero.) Corri subito alla posta, intanto che io vado a metter in ordine la stanza di madamigella (*esce ridendo dalla porta dritta, sul davanti*)

SCENA V.

Adolfo, *indi* Giorgio.

Ado. Correre! con questo caldo!... fossi matto!... Sto benone qui... e non mi muovo... anderà qualchedun'altro a bruciarsi al sole. (*suona*) Non vi sono domestici qui... (*in questo momento, Giorgio sempre vestito da gentiluomo, si presenta dal fondo*)

Gior. In fatti non ho veduto nessuno per farmi annunziare.

Ado. Un forestiere... sfoggiamo i nostri bei modi... (*forte*) Il signore desidera vedere il signore?

Gior. No: non vorrei che si disturbasse il signor Saint-Clair. Se non sono male informato, egli deve aver comperato ultimamente...

Ado. (*che lo guarda attentamente*) Vè... vè...

Gior. Uno schiavo per nome Tomaso!

Ado. (*marcatamente*) Che voi conoscete.

Gior. Qualche cosa... e avrei voluto parlare a queste vecchio.

Ado. È uscito: ma posso darvene notizia io... amico Giorgio!

Gior. Silenzio!

Ado. Ed io gli parlava col berretto in mano. Ma tu non sei che un negro, mio caro! (*si rimette il berretto*)

Gior. Taci, disgraziato! (*odesi suonare un campanello*)

Ado. Il padrone che chiama... non aver timore, sarò prudente... Diavolo, tira cattiva aria in questo paese per gli schiavi. (*suonano*) Vè, il padrone oggi s'impazienta... oh! non bisogna lasciargli prendere queste cattive abitudini.

SCENA VI.

Saint-Clair *e* detti.

S. C. Non senti quando si chiama?

Gior. Perdonategli, signore, ne fui colpa io.

S. C. Sono da voi, signore... (*a Adolfo*) Dov'è Evangelina?

Ado Uscita con Tomaso.

S. C. Appena ritorna, le dirai che l'aspetto qui... cara bambina, non l'ho ancora baciata questa mattina... prendi... (*dandogli il suo cappello di paglia*)

Ado. (*considerando il cappello*) Ecco un cappello che mi starà benissimo. (*esce dal fondo*)

S. C. (*a Giorgio*) M' accorgo che siete forestiere... In che posso esservi utile?

Gior. Affatto sconosciuto da voi, signore, non mi sarei mai permesso di presentarmi nella vostra casa, se non avessi saputo trovarvisi uno schiavo da poco comperato da voi.

S. C. Tomaso forse?

Gior. Appunto, signore... questo schiavo aveva una figlia.

S. C. Che si chiama Elisa, con un ragazzino per nome Enrichetto.

Gior. (*con emozione*) Sì, o signore.

S. C. V'interessate a questa famiglia?

Gior. Io... io... Sì, m'interesso a ragione d'un infelice... Scusate, signore, il racconto sarebbe troppo lungo, e temerei di abusare...

S. C. (*indicandogli una sedia*) Parlate, signore, vi ascolto.

Gior. Trovandomi il mese scorso nel Canadà, il caso mi fece conoscere uno schiavo fuggito dal Kentocky, e che framezzo a mille ostacoli e pericoli, era pervenuto a raggiungere il suolo Canadese. Se aveste veduto la gioja di Giorgio!

S. C. Giorgio!

Gior. Chiamasi Giorgio. Nei primi giorni sembrava un pazzo, tanta era l'immensa sua gioia, il suo delirio! Egli era libero!

S. C. E la libertà è il sogno dorato di tutti i Negri.

Gior. Ma per Giorgio non era più un sogno, ma una realtà: era il dritto di ricomprare un giorno col suo lavoro e moglie, e figlio. Un giorno egli se ne stava sulla spiaggia. Il pachebotto si ferma alla solita stazione. Un'insolita moltitudine circonda il vapore. Qualche cosa di straordinario doveva essere accaduto a bordo. Giorgio si lascia anch'egli trascinare da una brigata di curiosi. Tende l'orecchio .. parlavasi d'una scena violenta durante il viaggio. Un fanciullo era

stato tolto a sua madre... e la povera donna, non potendo sopravvivere a questa separazione, s'era precipitata nel fiume... Da dove veniva questa donna? dal Kentucky. Come si chiamava? Elisa. Giorgio non udì altro, e cadde come colpito dal fulmine. Il giorno successivo, una febbre ardente s'era impossessata di lui. Quando colla ragione gli tornarono le forze, volle correre per informarsi, ma erano passati quindici giorni, l'avvenimento del pachebotto era stato dimenticato, e il naviglio ripartito. C'era l'elenco dei viaggiatori, ma il povero Giorgio cercò invano su quello il nome della povera madre e di suo figlio, e vi trovò invece quello di Tomasò, che aveva appartenuto al signor Selby, ed ora acquistato dal signor Saint-Clair della Nuova Orleans. Allora Giorgio, volendo ad ogni costo conoscere la verità, deliberò di abbandonare la terra libera, e di ritornare nel paese degli schiavi.

S. C. Spero bene non avrà commesso questa imprudenza.

Gior. No, signore; tocco dal suo dolore, e dovendo io recarmi in questa città per i miei affari, mi proposi di fare le sue veci, e perciò mi presentai a voi. Mi si disse che siete buono, caritatevole, quindi ho creduto bene di non aspettare il ritorno di Tomaso. Voi eravate con lui sul pachebotto; ciò ch'egli sa, lo sapete voi pure; ciò ch'egli può dirmi, spero avrete anche voi la bontà di dirmelo. Giorgio conta i minuti... egli è marito e padre, e aspetta da voi la vita o la morte. Signore, ve ne supplico in nome suo.

S. C. Infatti sono in grado di potervi dare gli schiarimenti che chiedete, e sono ben contento che il mio povero Tomaso non sia obbligato a narrarvi egli stesso le deplorabili scene delle quali fummo entrambi testimoni.

Gior. E quell'Elisa?...

S. C. Era sua figlia, la moglie di Giorgio.

Gior. Ella è morta!... morta! (*si nasconde la testa fra le mani*)

S. C. (*sorpreso*) Voi piangete!

Gior. (*ricomponendosi*) Io ... no, vi ascolto.

S. C. (Mi sono ingannato.)

Gior. Per pietà, signore...

S. C. Or dunque Elisa era fuggita con suo marito, ma meno fortunata di lui, fu riconosciuta e arrestata sul pachebotto dall'uomo che l'inseguiva. Le tolse prima di tutto suo figlio, già venduto, com'egli disse, e che doveva consegnare al compratore.

Gior. Infame!

S. C. Infame, sì, ma egli invocava la legge, e contro la legge nessuno può rivoltarsi. Smarrita, delirante per disperazione, Elisa, afferrato il fanciullo, tentò precipitarsi nel fiume, ma spossata dai patimenti, dalle angoscie, cadde priva de' sensi; allora l'implacabile suo carnefice le strappò il figlio prima che ricuperasse i sensi. Tutti eravamo titubanti che, rinvenendo dal suo deliquio, si abbandonasse a qualche eccesso, ma quando riaperse gli occhi, e non si vide più il figlio, parve che con lui l'anima sua la avesse abbandonata: i suoi occhi non vedevano più nessuno. Suo padre la chiamava singhiozzando, ed ella non udiva nulla. Allontanai il povero Tomaso da quello spettacolo che l'avrebbe ucciso, e mi tenni silenziosamente sul ponte. Giunta la notte, cessò ogni rumore sul vascello. Non udivansi più che i soffocati singhiozzi della povera madre; poco a poco anche questi s'estinsero. Fino a quel punto io l'aveva sempre tenuta di vista, ma vedendola così rassegnata, cedetti anch'io alla stanchezza, e chiusi gli occhi... tuttavia vedevo sempre Elisa, ma come attraverso una nube; mi parve che il cielo ad un tratto s'ingombrasse di nubi e divenisse cupo, che Elisa si fosse alzata, e guardandosi attorno, si avvicinasse pianamente alla sbarra per islanciarsi nel fiume. Credetti sempre di sognare, quando udito un tonfo nell'acqua, mi svegliai spaventato. Corsi al luogo dove aveva lasciata Elisa: era vuoto, il sogno era verità, Elisa s'era precipitata nel fiume.

Gior. Elisa! Elisa! *(fa cenno a Saint-Clair, che si era alzato, di continuare)*

S. C. Alle mie grida accorrono tutti. Si gettarono in acqua due canotti per rintracciare la sfortunata, ma tutto fu inutile. Lo stesso capitano Kentucky, che volle comandare uno de' canotti, dopo molte ore di coraggiosi sforzi, ci raggiunse, dichiarando che ogni spe-

ranza era perduta. Tomaso, confortato dalla sua religiosa pietà, trovò la forza di sopportare l'immensa sciagura che colpiva la sua vecchiaia. Possa Giorgio imitare la sua rassegnazione.

Gior. (*alzandosi*) All'età di Giorgio non v'è rassegnazione, ma vendetta! Giorgio ha ancora un figlio, che gli fu tolto e venduto, ma ch'ei può riscattare.

S. C. Questo è vero.

Gior. Sapete a quale stazione hanno separato il figlio dalla madre?

S. C. A Luisville.

Gior. Un'ultima domanda, signore; il nome... il nome di colui che ha venduto il figlio e ucciso la madre?

S. C. Quel miserabile si chiama Locker.

Gior. Locker?

S. C. Avete qualche affare da sbrigare con lui?

Gior. Io?... nulla ... ma è probabile che Giorgio gli abbia un giorno a chieder conto delle lagrime di suo figlio e del sangue di sua moglie.

SCENA VII.

Adolfo *entra correndo senza vedere Saint-Clair, e* detti.

Ado. Giorgio! Giorgio! Tomaso è ritornato.

S. C. (Giorgio!... era desso!)

Ado. (*accorgendosi di Saint-Clair*) Oh! c'era il padrone.

Gior. (Sono perduto!)

S. C. (*con calma*) Ti credeva sciocco e ciarlone soltanto, mio povero Adolfo, ma sei anche sordo e cieco. Avvicinati, e osserva bene questo signore, che prendi, credo, per un altro; guardalo bene: tu non lo conosci.

Ado. Ah!

S. C. Tu non lo conosci. Il signore si chiama Carlo Réade, abita nel Canadà, e viaggia per il suo commercio di pelliccerie. Quelle magnifiche fodere di pelliccie, che tu ammiravi l'altra sera nella mia camera, mi furono somministrate dal signor Carlo Réade, ed ora è qui per riscuoterne il prezzo.

Gior. Che dice?

Ado. Che abbia le traveggole.

S. C. La vostra fattura, che m' avete rimesso già quitanzata, ammonta credo a 1000 dollari, che per fortuna tengo nel portafogli... eccoli. (*dà alcuni biglietti a Giorgio*)

Gior. Ma, signore... io non sono...

S. C. Voi non siete Giorgio, è naturale, se vi chiamo Carlo Rêade!.. non siete uno schiavo ribelle alle vostre leggi se vi ricevo nella mia casa, non siete di sangue misto, se io, che sono di razza pura, vi stringo la mano.

Gior. (*inclinandosi sulla mano di Saint-Clair*) Ah! signore!.

S. C. (*che gli ha dato i biglietti*) Ecco regolati i nostri conti. Voi partite per Luisville, non è vero?

Gior. Sì, signore, là dapprima...

S. C. Il vapore che vi condurrà parte oggi fra un' ora; non potete quindi rimanere in questa città senza rischio di perdere l'occasione, e compromettere l' importante affare che dovete colà trattare, e che spero condurrete a buon fine.

Gior. Parto, signore, e porto meco una memoria che non si cancellerà mai dal mio cuore.

S. C. Vi ricordate bene... Luisville?

Gior. Luisville e Locker.

S. C. Fate a mio modo, ricordatevi uno di questi nomi, e dimenticate l'altro.

Gior. Mi ricorderò di tutti e due. (*s' inchina di nuovo ed esce dal fondo a dritta*)

SCENA VIII.

Saint-Clair, Adolfo, *indi* Tomaso.

S. C. (*accompagnandolo*) Bravo giovine! possa la sua buona stella guidarlo e proteggerlo. (*strepito di dentro*). Che cosa c'è?

Ado. (*che ha guardato fuori*) Nulla, nulla, è la vecchia negra, la mamma Prue, che porta il pane, e si ubbriaca sempre in modo che casca nelle case, e non si può più farla uscire. Vado a scacciare quella brutta bestia, acciò miss Evangelina non possa vederla.

Tom. (*entrato dalla sinistra sul davanti, alle ultime parole di Adolfo*) Miss Evangelina non lascierà scacciare quella povera vecchia.

S. C. Vi proibisco anch'io che si maltratti: avete inteso?

Ado. Basta, signore. (Va male... male... cominciamo ad avere una brutta società in questa casa. (*esce dal fondo a dritta*)

S. C E chi è questa donna?

Tom Schiava di un padrone spietato, la vecchia Prue, cerca dimenticare nell'ebbrezza la sua miseria: jeri si è addormentata in un cantuccio della vostra rimessa.. l'hanno scoperta, e l'avrebbero battuta, se miss Evangelina non si fosse frapposta a proteggerla.

S. C. Sempre buona quella cara fanciulla.

Tom. Oh! sì! buona, tanto buona.

S. C. Non hai incontrato nessuno, venendo qui?

Tom. Nessuno.

S. C. Sai chi era qui poco fa?... Giorgio!

Tom. Giorgio!

S. C. Il marito di tua figlia... Quel bravo giovine, non badando ai pericoli cui va incontro, va in traccia del suo Eurichetto, ed ha seco di che riscattarlo, se la fortuna glielo fa trovare.

Tom. Povero Giorgio! Adempie al dover suo di padre. Dio è buono, e la ajuterà a trovare il figlio, e conserverà a voi l'angelo che ha mandato nella vostra casa.

S. C. Che intendi di dire?

Tom. Ah! padrone! io era venuto da voi per per confidarvi i miei timori.

S. C. Timori?

Tom. Ed ecco che al momento di parlare, il coraggio mi manca.... eppoi chi sa che m'inganni... Dio vi ha dato quella rara fanciulla, e non vorrà togliervela... per altro l'ha tolta a me la figlia!...

S. C. Spiegatevi, Tomaso... lo voglio. Si tratta di Evangelina?

Tom. Sì, signore.

S. C. Ebbene?

Tom. Ebbene, volevo domandarvi, se come me vi siete mai accorto del rosso sulle sue guancie... delle sue mani sempre secche e infuocate... della sua debolezza

che ogni giorno aumenta, non che del respiro affannoso?

S. C. Il medico attribuisce questo suo mal'essere ad uno sviluppo precoce, e ad organizzazione nervosa.

Tom. Sì, sì, dev'essere come dite.

S. C. Tu cerchi di rassicurarmi, invece m'inganni; voi altri non leggete nei libri, ma avete delle voci arcane che vi istruiscono. Forse ne' tuoi momenti d'estasi, hai scoperto l'avvenire... Quantunque non abbia mai creduto alle tue pie illusioni, pure oggi mi sento debole ed ho paura. Parla, lo voglio.

Tom. Diceste benissimo: io sono un povero uomo, che non so nulla. fuorchè quanto m'ha insegnato il mio cuore... e quanto può avermi rivelato l'esperienza di una lunga vita. Quando osservo, quando ascolto miss Evangelina... sono come voi, padrone, ho paura. Jeri mi aveva ordinato di accompagnarla come le altre sere, alla riva del mare... Noi eravamo assisi su un banco di muschio, miss teneva la Bibbia aperta sulle ginocchia, e leggeva que' versetti che abbiamo imparato insieme:

« Oh! se un bel mattino mi trovassi le ali d'oro, vo-
« lerei subito all'eterne sfere, e gli angeli d'Iddio
« guiderebbero il mio volo verso la nuova Gerusa-
« lemme. »

Poscia mi disse: Tomaso, dov'è la nuova Gerusalemme? Sopra le nubi, miss.. Ah! sì! mi sembra vederla... Ma io piangeva... le sue parole mi straziavano... Allora mi prese la mano, e guardò fissamente il cielo; la luce d'una sera limpida contornava le sue guancie e i suoi capegli. a guisa d'aureola divina... Io vado là... disse!... Sì, vado là... là!.. In quel momento, perdonatemi, signore, la strinsi fra le mie braccia, come se volessi impedirne il volo, perchè sembravami che l'angelo spiegasse le sue ali.

S. C. (*dapprima immobile, poscia piangendo*) Oh! figlia! figlia mia! (*esce correndo dal fondo a sinistra*)

SCENA IX.

Tomaso, *solo*.

Tom. Povero padrone!... gli ho cagionato un grave affanno!... ma bisognava pur dirgli quella verità, che qui ognuno sembra volergli nascondere perfino il medico, che anche jeri pretendeva essere una cosa da nulla... Nulla!

SCENA X.

Adolfo e detto.

Ado. (*ansante*) Zio Tomaso! Zio Tomaso!
Tom. Che è stato?
Ado. Miss Evangelina...
Tom. Ebbene?
Ado. La riconducono...
Tom. Che le è accaduto?
Ado. Miss ha voluto accompagnare la vecchia Prue fino alla casa del suo padrone, perchè non fosse battuta, ma l'uomo cattivo, vedendo la povera vecchia in quello stato, si mise a batterla così furiosamente... finchè è caduta morta!... Miss, non potendo resistere a quella scena sanguinosa, è caduta in isvenimento... Oh! eccola!

SCENA XI.

I suddetti. Saint-Clair *portando Evangelina nelle braccia la depone su d'una seggiola*. Schiavi *d'ambo i sessi*.

S. C. Presto, una poltrona, oh! mia adorata Evangelina!
Eva. Non è nulla, papà... non t'inquietare.
S. C. Il medico... presto... presto...
Eva. È inutile, papà, ti assicuro che è inutile.
S. C. (*a Adolfo*) Andate. (*Adolfo esce*)
Eva. Papà!

S. C. Figlia mia!

Eva. Ho sofferto assai, quando quella povera donna ha gridato... quando vidi co' miei occhi i maltrattamenti a cui sono soggetti gl'infelici schiavi, e ho sentito in me l'ardente desiderio di morire per essi, se la mia morte potesse mettere un termine a tanti patimenti.

Tom. (*a Saint-Clair che vacilla*) Padrone, frenate il vostro dolore.

Eva. Papà, da lungo tempo volevo farti una confidenza.. ed ora fa d'uopo che l'ascolti prima che aumenti il mio male... Ci sono molte cose, sai, che mi affliggono qui.

S. C. Dimmi il motivo delle tue pene, angelo mio.

Eva. M'affanna tanto il pensare che i nostri poveri servi, sì amorosi con me, dovranno restar sempre schiavi!... Vorrei che fossero liberi... e Tomaso, oh! Tomaso pel primo!

S. C. Evangelina, tu meriti il nome che porti.

Eva. Fatelo per me... fatelo... prima... prima che ti abbandoni.

S. C. Abbandonarmi... tu... angelo adorato... Oh! no!... no!... Evangelina, soffri dunque molto?

Eva. No... non avrei la forza neppure di soffrire... Papà, dimmi che farai quello che ti ho chiesto, e sarò contenta.

S. C. Tutto ciò che possedo è tuo... tutto...

Eva. Grazie. (*Saint-Clair fa cenno agli schiavi di avvicinarsi*) Avete udito? Un giorno rivedrete tutti le vostre famiglie, i vostri paesi... Povera gente... Papà... queste lunghe anella mi danno fastidio ... so che tu ne andavi festoso, ma ora la mia fronte non può più portarle... senti... tagliale...

S. C. Come! vorresti?...

Eva Te ne prego... (*Tomaso dà una forbice a Saint-Clair, che taglia alcune ciocche. Evangelina agli schiavi*) Avvicinatevi... voi tutti mi avete amato... Voglio darvi una memoria... Prendete ciascuno di voi una ciocca de' miei capegli... Quando la guarderete, pensate ad Evangelina che vi amava... (*i negri baciano l'estremità della sua veste. A Tomaso*) A te la più bella.

S. C. Evangelina, tu mi laceri il cuore!...

Eva. Ora abbracciami, papà; sento che i miei occhi si chiudono... mi pare di addormentarmi... come si addormenta in cielo!... (*sviene fra le braccia di Saint-Clair*)

S. C. Figlia! figlia!... non mi ascolta più!

SCENA XII.

I suddetti, *il* Medico, *e* Adolfo.

Ado. (*entrando*) Il medico.

Med. (*va alla destra di Evangelina allontanando tutti gentilmente: tocca il polso alla fanciulla, e rassicura con un gesto quelli che gli stanno attorno. Saint-Clair è assorto nel proprio dolore*) È una crisi terribile... ma un miracolo può ancora salvarla.

Tom. (*piano al medico*) Il mio padrone non crede ai miracoli.

Med. (*con gravità*) Trasportate miss Evangelina nella sua camera. (*ad un cenno del medico, trasportano Evangelina nella sua camera. Esce, tutti i negri l'accompagnano: volgendosi a loro*) Aspettate qui. (*Esce, i negri si aggruppano silenziosamente dinanzi alla porta di fondo*)

SCENA XIII.

Detti, *meno il Medico e Evangelina.*

S. C. (*uscendo dal suo abbattimento, dice a Tomasò*) Essa muore... muore! Oh! figlia! io darei tutte le mie ricchezze, il mio sangue per salvarti... e dovrò vederti morire...

Tom. Caro padrone... pregate e credete!...

S. C. Pregare! credere! quando mia figlia muore!... Non posso, non posso!...

Tom. Perchè siete incredulo, anche vicino a quel letto di dolore... vostra figlia respira ancora! un miracolo ve la può rendere, e questo miracolo non lo sperate, non lo domandate neppure!... Signore, io ho patito molto, e non ho mai dubitato; ho perduto i miei figli, e

non ho disperato, perchè voi siete giusto e misericordioso... Signore, un miracolo!... lasciate a questi poveri schiavi quest' angelo di carità e d'amore, che li consola... lasciate al padrone la sua amata figlia, perchè creda nella vostra giustizia e nella vostra misericordia.

S. C. Oh!... mia madre mi aveva insegnato la preghiera... ma io non so più nulla... non so pregare... (*cadendo in ginocchio*) Dio mio, il mio cuore si slancia verso di voi... lo credo... mio Dio... credo!...

SCENA XIV.

Il Medico e detti.

Med. (*rientrando*) È salva! è salva!

S. C. Salva!... Oh! grazie, signore!... La mia Evangelina è salva... Tomaso, amici, in nome di Evangelina siete tutti liberi. (*Tomaso e gli schiavi s' inchinano. Quadro.*)

Fine dell'Atto Quarto, Quadro Sesto.

ATTO QUINTO.

QUADRO SETTIMO.

LA STRADA SOTTERRANEA.

Una sala bassa d'una casetta americana, con porta di fondo, porte e finestre laterali. Camino. Seggiolone, tavolino, altro tavolo sul qual una lanterna spenta, e una lampada accesa.

SCENA PRIMA.

Kentucky, Rachele e Maria.

All'alzarsi del sipario, Kentucky è seduto vicino a Rachele che lavora in maglia.

Ken. Dunque, mia buona mistriss Olliday, mi assicurate che la mia povera protetta va meglio?

Rac. Assai meglio, e la credo in istato di poter partire con voi, se, come mi scriveste, siete sempre disposto a condurla voi stesso fino al Canadà.

Ken. Sì, certo; ho fatto l'ultimo viaggio della stagione. Ho alcune settimane a mia disposizione, e ne approfitterò, per ricondure Elisa da suo marito... Vi rinnovo, mistress, i miei ringraziamenti per le cure che da tre mesi le prodigate in casa vostra.

Rac. Quand'anche non me l'aveste raccomandata voi, avrei fatto ogni possibile per soccorrere quella buona creatura, e la mia casuccia, lo sapete, è il più sicuro asilo del luogo che chiamano la strada sotterranea.

Ken. Elisa è stata prevenuta del mio ritorno?

Rac. Maria è andata ad avvertirla... a voi, ecco che la conducono qui.

SCENA II.

Elisa, Maria e detti.

Vedesi entrare Elisa, pallida, abbattuta e dimagrata, sostenuta da Maria, nipote di Rachele)

Rac. Ora, Maria, non aprirai a nessuno senza prima avvertircene.

Maria Non dubitate, cara zia. *(durante queste poche parole Maria ha fatto sedere Elisa che, tutta assorta ne' suoi pensieri, sembra non abbia, entrando, veduto alcuno. Ad un segno di Rachele, Maria esce)*

Ken. *(avvicinandosi ad Elisa)* Non mi riconoscete più, Elisa?

Eli. *(dopo averlo guardato)* Sì, siete il capitano Kentucky. *(poi lascia ricadere la testa)*

Rac. È desso che vi ha salvata.

Eli. Avrebbe dovuto lasciarmi perire quando non poteva conservarmi il figlio. *(piange)*

Rac. *(a Kentucky)* Compatitela; da ieri in qua la febbre non l'ha lasciata, ed ha la testa debole.

Ken. Ascoltate, Elisa, e prestatemi attenzione. Quando ingannando la vigilanza del signor Saint-Clair, vi siete precipitata nel fiume, io fui il primo a saltare in uno de' miei canotti. La notte era cupa e tempestosa; dopo alcuni minuti di ricerche, cominciava quasi a disperare, quando alla luce d' un baleno vi scopersi... Correre a voi, salvarvi e ricondurvi nella mia barca fu l'opera di pochi istanti. Invece di ritornare sul vascello, ove avrei dovuto consegnarvi a quell'infame di Locker, diedi ordine di sbarcare alla spiaggia. A poca distanza c'era l'abitazione di mistress Rachele. Una volta in casa sua, non v'era più pericolo; aiutato da uno dei miei marinai, vi abbiamo trasportata svenuta. Onde non destare sospetti, ritornai tosto a bordo, dichiarando che tutti i miei sforzi erano stati vani. Fu steso un atto mortuario, ed io lo firmai. Quest' atto poteva compromettermi, ma poneva un termine a tutte le persecuzioni, a tutti i vostri tormenti.

Rac. Questo marinaio che avevate con voi, sa che Elisa esiste; se mai vi tradisse?

Ken. Per farlo bisognerebbe che l'acquavite gli avesse fatto perdere la ragione. e Samuele è membro d'una società di temperanza. (*movimento di dubbio di Rachele*) Quel bravo giovine mi ha accompagnato, e sta attendendomi sulla barca per traversare il fiume questa notte. Domani, quando vi lascerò, sarete su terra libera, e, come spero, fra le braccia di vostro marito.

Eli. Giorgio!

Ken. Sì, di Giorgio che vi attende, che vi ama.

Eli. Egli mi chiederà conto del mio Eurichetto.

Ken. Serbate pure memoria del figlio vostro, ma per Dio, richiamate il vostro coraggio, la vostra energia.

Eli. Coraggio? non ne ho più! la mia vita è scomparsa con mio figlio. (*alzandosi*) Non ostante vi ringrazio tutti e due di quanto avete fatto per me... foste buoni e caritatevoli... mercè vostra mi rimane ancora una speranza. Il suicidio è un delitto in faccia a Dio! Dio respinge gli sciagurati che si abbandonano alla disperazione! Mercè vostra non sarò maladetta, e non mi saranno chiuse le porte del cielo, perchè in cielo solo potrò rivedere mio figlio. (*si ode bussare al di fuori*)

Ken. Bussano.

Rac. Chi può mai essere a quest'ora?

Ken. (*vedendo entrar Maria*) Ce lo dirà Maria.

Maria (*rientrando*) Udendo urtare con tanta forza alla nostra porta, ho spiato da una griglia, e ho veduto dei viaggiatori che, sorpresi dal cattivo tempo, chiedono ricovero almeno per qualche ora.

Ken. Non si può rifiutarlo.

Rac. No certo. (*a Maria*) Va ad aprire a quei viaggiatori, ma non li lasciar troppo tempo in questa sala. Elisa, bisogna che ritorniate nella vostra camera, e indossare l'abito che vi ho preparato.

Ken Io vado ad attaccare il cavallo alla carriola. Sollecitate, Elisa, perchè Samuele che ci attende, conta i minuti.

Eli. Sarò pronta.

Rac. (*a Kentucky*) Prendete questa lanterna, discendete per di qui, che vi troverete più presto nel cortile, senza incontrarvi nei viaggiatori. Voi, Elisa, venite con me. (*Elisa e Rachele escono dalla sinistra, Ken-*

tucky a dritta. — Mezza luce. — Maria torna dal fondo, seguita da Tomaso e Adolfo).

SCENA III.

Maria, Adolfo e Tomaso.

Maria Da questa parte, amici. — Avanti, riposatevi e scaldatevi.
Tom. Grazie, miss.
Ado. (*entrando col cappello coperto da un fazzoletto di seta, le scarpe in mano e l'abito sotto il braccio*) Uh! uh!... che tempo indiavolato! sono bagnato fino alle ossa.
Maria Perchè vi siete levate le scarpe? (*fa sedere Tomaso vicino al fuoco*)
Ado. (*che è in manica di camicia*) Quando il tempo è bello sono sempre messo bene, anzi benissimo; ma con quest'acqua non voleva guastare il mio magnifico abito, nè le mie belle scarpe. (*si mette le scarpe*) In questo modo non ci sono che io di bagnato.
Maria (La pioggia continua: è impossibile rimandarli... Non dimentichiamo la raccomandazione di mia zia.) Vedo che ne avremo per tutta notte di questo tempaccio, per cui vado a prepararvi un'altra camera, dove starete meglio che qui.
Tom. È inutile, miss; accordateci soltanto pochi minuti di riposo, poi tornerò sulla piazza grande ad aspettare che spunti il giorno.
Ado. A che pro affrettarci tanto? Per me accetterei volontieri una camera e un letto, perchè se non dormo ho subito cattiva cera... sì, sì... e poi divengo pallido, ed io voglio comparire sul mercato con tutti i miei vantaggi.
Maria Comprendo, devono farvi vendere domani.
Ado. Farmi vendere! non signora: io sono padrone di me, e mi vendo da me stesso.
Maria Come! vi vendete?
Ado. Sicuro, e a buon mercato; basta che trovi un compratore di mio genio, ma sono difficile da accontentare.
Maria Che originale!

Ado. Fui così fortunato sul pachebotto! Che padrone è quel Saint-Clair! era proprio fatto per me... mi andava bene come i suoi guanti. Ah, sarà difficile di trovarne un altro simile.

Maria (prendendo il lume) (Il capitano non può tardare a risalire.) Se volete, vi conduco nella vostra camera.

Ado. È gentile questa piccina, piena di premure, di attenzioni! la prenderei volontieri per mia amica, se volesse.

Maria Venite. (*lo prende per mano*) Venite dunque.

Ado. (*che ha guardato le di lei mani*) Oh le gentili manine! Scommetto che non ne troverei di più belle! (*esce con Maria*)

SCENA IV.

Tomaso, *solo.*

La scena rimane nell'oscurità, rischiarata soltanto dalla fiamma del focolare.

Buona e caritatevole Evangelina! mercè vostra non ritornerò più solo al paese... ma non vi troverò mia figlia, la mia povera Elisa... morta... oh, morta! me lo dissero quelle persone che mi mostrarono sui registri il suo nome. Fino allora non avevo perduto interamente la speranza; ora non spero più!... e tuttavia ella mi compare ogni notte in sogno, e non come cadavere, ma bella e sorridente come quando era felice... Povera Elisa! (*addormentandosi*) Sì... eccola... eccola di nuovo la mia buona figlia!

SCENA V.

Tomaso *addormentato*, Kentucky, *poi* Rachele, Elisa, *indi* Maria.

Ken. (*rientrando con precauzione*) Non c'è più lume: se ne sono andati. (*andando alla porta per la quale è uscita Elisa, e chiama sottovoce*) Mistress Rachele, venite.

Rac. (*entrando*) Eccoci... la carrozza è pronta... Elisa...

serratevi bene nella vostra mantiglia... Abbracciamoci un'altra volta... e partite.

Maria (*tornando*) Ora all'altro... Quando volete possiamo... (*vedendo Elisa*) Voi qui!

Rac. Con chi parlavi?

Maria Con uno dei viaggiatori che ho lasciato qui, e che mi aspettava per... (*andando al camino*) Osservate, il pover'uomo s'è addormentato.

Ken. Dunque non eravamo soli... (*a Maria*) Lo conoscete voi questo viaggiatore?

Maria. È uno schiavo emancipato dal signor Saint-Clair, a quanto mi disse il suo compagno.

Eli. Uno schiavo del signor Saint-Clair!

Ken. (*prendendo la lanterna dalle mani di Maria*) Se fosse!...

Eli. (*che l'ha seguito*) Ah! mio padre!

Maria e Rac. Suo padre!

Ken. (*vivamente*) Silenzio, ricordatevi del pachebotto, e siate prudente... venite...

Eli. Volete che parta senza che mi veda? Egli piange sua figlia estinta, e non volete ch'io possa dirgli: Consolati, povero padre, tua figlia vive.

Ken. Gli faremo saper tutto, ma quando voi sarete in luogo di sicurezza... S' egli è libero, potrà venire a raggiungervi.

Eli. Oh! io non partirò senza averlo almeno baciato... Rassicuratevi, non lo sveglierò... (*mettendosi in ginocchio e baciandogli le mani*) Mio buon padre, per non mentire a Dio nè alla tua coscienza... tu m' hai perduta... ma io ti perdono e ti benedico.

Tom. (*come agitato da un sogno*) Elisa... figlia mia... io t'ho uccisa.

Eli. Lo sentite? egli mi piange... si accusa della mia morte... Ah dovesse perdermi di nuovo... (*fa un movimento che sveglia Tomaso*; *questi*, *dalla mezza luce che regna, s'accorge di sua figlia a' suoi piedi*)

Tom. Mio Dio!... aveste pietà di me... e m'inviaste un dolce sogno... Oh! non sparire soave e crudele immagine... No... resta fissa dinanzi a' miei occhi... sotto le mie mani... (*avanza le mani e tocca Elisa*...) Ah! non è un sogno, non è un fantasma, è Elisa.. è mia figlia... mia figlia viva!... viva!

Eli. Sì, padre mio, salva per un prodigio.

Ken. Pensate che Elisa viva, appartiene a Locker.

Eli. A colui che m'ha tolto mio figlio.

Tom. Tuo figlio! tuo figlio! che per cagion mia hai perduto.. ma per cagion mia ricupererai.

Eli. Giustizia di Dio! sarebbe possibile, o padre!

Tom. Quel buon angelo che m'ha fatto libero, mi ha fatto anche quasi ricco, regalandomi tutto il suo tesoro di fanciulla, dicendomi... Va, povero Tomaso, va in traccia del tuo Enrichetto; se lo ritrovi, eccoti di che riscattarlo, insegnali il mio nome, acciò preghi anche egli per Evangelica... Allora giurai di consacrare il rimanente de'miei giorni nella ricerca nel nostro Enrico. Tuo marito Giorgio s'è imposto la stessa missione, ma egli fu meno fortunato di me... il Signore mi ha guidato... ed ho scoperto le sue traccie.

Eli. Ah!... voi mi rendete pazza di gioja.

Tom. Seppi che l'uomo che ti aveva tolto il figlio, non l'aveva reso al signor Alley, e seppi che questa mattina sulla piazza grande metteva in vendita il nostro caro fanciulletto... Io ho del denaro, dei biglietti, e darò tutto... tutto... venderò me stesso a quell'uomo, ma a costo del mio denaro, a costo della mia libertà, a costo della mia vita, Elisa, io ti restituirò il tuo figlio.

Eli. Mio figlio è a Luisville?

Tom. Sì, fra poco dinanzi a questa finestra si aprirà il mercato degli schiavi, ed io comprerò il nostro Enrichetto, intendi, o figlia, lo comprerò!

Eli. Enrico... là... così vicino a me!... (*suono di campana al di fuori*)

Ken. Questo suono!...

Tom. Le vendite dovevano incominciare ai primi albori, il giorno è spuntato...

Eli. Ebbene andiamo!

Ken. Dove?

Eli. E me lo domandate?... andiamo là, dove c'è mio figlio.

Ken. E non pensate che Marks nelle cui mani sta vostro figlio è il socio di Locker... che Locker può essere con lui; che s'egli vi vede, vi riconoscerà, vi denun-

cierà ai tribunali per far valere i suoi diritti! chè l'atto comprovante la vostra morte, diventa un documemto falso, e ch'io ho firmato quest'atto?...

Eli. Oh! perdonate, perdonate... l'immensa gioja m'aveva fatto dimenticar tutto.

Tom. Da questa finestra potrai vedere e udir tutto: ecco il secondo segnale della campana; bisogna ch'io mi trovi là quando suonerà il terzo.

Ken. Elisa, siate prudente: io accompagnerò vostro padre: seguitemi collo sguardo: appena il fanciullo sarà aggiudicato, vi farò segno col mio fazzoletto.

Tom. Coraggio e speranza! Le tue prove toccano il loro termine; io ti ricondurrò il figlio. (*sortono tutti, meno le due seguenti*)

SCENA VI.

Elisa e Rachele.

Eli. Ah signora, per quanto io debba al capitano Kentucky, vi giuro che in questo momento faccio per lui più di quanto egli ha fatto per me. Se non si trattasse che della mia vita, io sarei già volata su quella piazza.

Rac. Aspettate, aprirò la finestra. (*l'apre*) Quanta gente vi è già!

Eli. (*guardando*) Eccolo là mio padre! Si apre a stento il passo per giungere al piede della gradinata. (*terzo colpo di campana. Odesi mormorio*)

Rac. Le vendite cominciano.

Eli. Ah!

Rac. Che avete?

Eli. Osservate: vedete quel fanciullo che conducono... che fanno salire su quegli infami palchetti? è desso! è mio figlio!

Rac. Non vi lasciate vedere.

Eli. Lo circondano... lo serrano dappresso... ha gridato, mi pare... Ah! respiro! mio padre gli si è portato vicino... gli parla piano... gli accenna questa finestra... Sì, il poverino volge gli occhi verso di me... sì, sì, sono io... tua madre imprigionata, incatenata dalla tema di perderti! Oh mio figlio! mio amato figlio! (*gli invia dei baci. — Mormorio*)

Rac. Imprudente! (*l'allontana dalla finestra*) Ascoltate; ascoltate.
Commissario stimatore (*di fuori*) A 400 dollari questo fanciullo.
Eli. È desso che vendono?
Rac. Silenzio!
Una voce 450.
Tom. 500.
Eli. Ah! è la voce di mio padre.
La voce 550.
Tom. 600.
La voce 700.
Tom. 750. (*momento di silenzio*)
Eli. Mio padre la vince, non è vero?
Rac. Non rimane che un solo concorrente; tutti gli altri si sono ritirati.
Eli. Ma anche quello tace come gli altri.
La voce 800.
Eli. Aumenta il prezzo.
Tom. 900.
Eli. Ed ora?
Rac. Lo straniero sembra esitare ... parmi che rinunci.
Eli. Mio padre ha mantenuto la parola... mio figlio è nostro.
La voce Mille.
Rac. Di nuovo quest'uomo
Eli. Mio padre metterà il doppio, il triplo... Ascoltate! ascoltate! (*silenzio*)
Rac. Non si ode più nulla!
Commissario stimatore Aggiudicato il fanciullo Enrico a 1000 dollari.
Rac. Tutto è finito...
Eli. (*con smarrimento*) Aggiudicato a noi... a noi, non è vero?

SCENA VII.

I suddetti, Kentucky, *indi* Giorgio *e* Enrichetto.

Ken. No; ad un altro.
Eli. A un altro?
Ken. Che se ne stava silenzioso in disparte, a un altro

che ama quel fanciullo quanto voi, a un altro influe...

Gior. Che è suo padre!... (*entra con Enrico*)

Eli. Giorgio!

Gior. Giorgio, sì, che aveva fatto voto di ritrovare e riscattare nostro figlio.

Tom. (*interrompendolo*) E che senza saperlo si batteva contro me.

Gior. (*abbracciando sua moglie e Enrico*) Elisa... Enrico... Oh! questo momento mi compensa di tutto quanto ho sofferto.

Eli. Oh! questa è troppa gioja... ed io stavo per accusare la provvidenza! mio padre! mio marito! mio figlio... tutti quelli che amo al mondo!... Dio! Dio! quanto sono felice!

SCENA VIII.

Topsy e detti.

Top. (*correndo*) All'erta, all'erta!

Tom. Che è stato?

Top. Cattivo padrone, saper tutto... partite subito.

Gior. Spiegatevi.

Ken. Di chi parlate?

Top. Cattivo padrone, è Locker.

Gior. Locker!

Ken. E così, Locker?

Top. Saper tutto...

Ken. In che modo?

Top. Alla taverna... da un marinajo.

Ken. Samuele!... Ah! disgraziato!!

Top. Partite subito!... ma presto... presto! se no venir qui...

Ken. Dunque sanno...

Top. Che Elisa non è morta, e che era con voi.

Tom. Giorgio! Giorgio! tu salverai mia figlia!

Ken. Presto... correte a gettarvi nella barca già pronta.

Top. È già presa.

Ken. Maledizone!... siamo perduti.

Gior. No, no: la vostra barca è presa, ma quella che mi ha condotto qui è ancora nascosta in un seno... quella barca può contenerci tutti.

Ken. Per darvi il tempo di guadagnare la riva, rimaugo qui io: D' altronde ho un vecchio conto da regolare con Locker. Come farò a conoscere quando levate l'àncora? Ah! prendete, questa pistola è carica.., da qui udrò l'esplosione... Sarà per me il segnale della vostra partenza, della salvezza di tutti voi.

Eli. Corriamo.

Ken. Non vi dimenticate il segnale... io penserò a trattenerli finchè non lo sento. (*escono dalla destra, Kentucky si pone sulla porta*) Ora a noi, padron Locker.

SCENA IX.

Kentucky, Locker, Topsy.

Top. (*vedendo entrare Locker, corre a nascondersi sotto il tavolo a sinistra*).

Loc. (*entrando vivamente*) Da dove sono passati!... Per di qui?

Ken. (*fermandolo nel passare*) Un momento, signor Locker.

Loc. Ancora questo dannato di capitano!... Ci rivedremo, signore... ora non posso.

Ken. Se non potete voi, lo posso io.. ho bisogno di parlarvi... dunque parliamo se v'aggrada. (*siede davanti la porta*)

Loc. Non m'aggrada niente affatto... (Era qui poco fa...)

Ken. Oh! vedete un po' come vanno le cose!... Io avea preso tutte le misure per spedirvi all'altro mondo, e voi vorreste differire l'esecuzione di questo magnifico progetto!... non va bene!... davvero, non va bene!...

Loc. Signore, non perderete niente se anche doveste aspettare... ora dovete lasciarmi passare, altrimenti ...

Ken. (*alzandosi*) Altrimenti che cosa?

Loc. (*traendo un pugnale*) Vi obbligherò per forza... mille diavoli...

Ken. Mi obbligherete a fracassarvi la testa, mille diavoli! ma prima, siccome vi ho già provocato due volte, e due volte avete protratto il nostro incontro, così ho il diritto di dirvi... Locker, voi siete un vile!

Loc. Or bene, non lo dirai più... fuori il tuo pugnale, e finiamola.

Ken. A noi dunque. (*combattono, Locker è disarmato, e cade in terra, nello stesso momento odesi un lontano colpo di fuoco*)

Ken. Ecco il segnale... era tempo. Locker, tu sei in mia balia, potrei ucciderti; ma mi è più caro dirti qui a quattr'occhi, che la tua vittima è in salvo, e parte con suo marito e suo figlio... Ora ti fo grazia... perchè spero di vederti crepare di collera e di rabbia.. d'altronde non sei degno di morire di ferro, i tuoi pari devono morire di corda e per mano del carnefice. (*assai politamente*) Signor Locker, vostro servo. *esce*) (*).

SCENA X.

Locker, *indi* Marks.

Loc. Insultato!... vinto!... Oh!... lo assassinerò quest'uomo.

Mar. (*entrando vivamente*) Tu lo smaschererai invece, e ci guadagnerai di più.

Loc. Che dici?

Mar. Io ti dico che i fuggitivi hanno preso la strada che conduce al torrente.. ma io ne conosco un'altra più breve... e possiamo ancor raggiungerli.

Loc. Ah!... ora non sono più lagrime che m'abbisognano, ma sangue... Vieni, Marks, vieni! (*escono dal fondo, e Topsy, ch'era nascosta, corre dietro a loro*) (*Cambiamento a vista. Notte durante tutto il seguente Quadro*)

(*) Quelle compagnie che non potessero o non volessero fare gli ultimi due quadri, potranno terminar qui la rappresentazione.

Fine del Quadro Settimo.

QUADRO OTTAVO.

LE CORRENTI.

Il teatro rappresenta il panorama delle rive dell'Ohio, la barca nella quale stanno Giorgio, Elisa, Tomaso e Enrichetto, non si muove del posto, ma il panorama, posto in movimento al cambiamento di scena, scopre nuove vedute fino al momento in cui compariscono le correnti.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Tomaso, Elisa, Enrichetto.

Gior. (*al timone*) Addio terra di schiavitù, addio patria matrigna, io ti maledico!

Eli. Addio, o generosi che mi avete soccorso, addio, io vi benedico!

Tom. (*remando*) Il capitano Kentucky ha mantenuto la parola... Non siamo stati inseguiti... per fortuna, poichè questa barca, troppo gravemente carica, si governa a fatica...

Gior. Non temete di nulla, padre mio, la brezza accelererà il nostro cammino; tu, Elisa, riposa tranquilla col figlio. Dormite in pace per non risvegliarvi che in terra libera.

Tom. Ti ripeto, Giorgio, che la barca è troppo carica.

Gior. Avete ragione. Possiamo gettare la nostra provvigione, oramai inutile, poichè fra poche ore toccheremo in porto.

Tom. Lesti, Giorgio, lesti! poi prendiamo i remi e facciamo forza perchè siamo inseguiti.

Gior. V'ingannate, padre; scorgo bensì una barca laggiù, ma non vi vedo dentro che un solo ragazzo, mi pare.

Tom. Quel fanciullo è Topsy.

Gior. Topsy!

Tom. Che appartiene a Locker. Lesti, dico! la barca di

Locker è miglior della nostra ... guadagna cammino, ed è già a portata di voce.

Loc. (*in distanza*) Ohè! della barca! ohè!

Eli. (*svegliandosi*) Locker! Locker!

Tom. Ve lo dissi ch'era lui!

Gior. Sempre, sempre quest'uomo!

Loc. Mettete in panna, o do mano alla carabina. (*odesi un colpo di fuoco*)

Gior. Ai remi, Tomaso, ai remi! (*secondo colpo di fuoco*)

Eli. (*gettando un grido*) Ah! siete ferito, padre?

Tom. Enrichetto non fu colpito! bene!

Loc. O arrendetevi, o tiro sul ragazzo.

Eli. (*coprendo del proprio corpo il figlio*) Oh Giorgio! Giorgio! piuttosto arrendiamoci tutti.

Gior. Giammai! (*volge a furia il timone da una parte*)

Tom. Perchè cambj direzione alla barca? dove ci trascini?

Gior. Nelle correnti! (*si vedono comparire le correnti, e si distingue da lungi la gran cateratta del fiume*)

Tom. Le correnti!

Gior. Vedete là in fondo quel vapore che s' innalza? udite questo rumor sordo e terribile? è la gran cateratta del fiume; le correnti ci trascinano, e Locker non ardirà seguirci.

Tom. È nell'abisso ... alla morte che ci condurrai.

Gior. Sì, alla morte, o alla libertà. (*la barca entra nelle correnti e scompare come se fosse trasportata da una forza irresistibile*)

SCENA II.

Locker, Marks, Topsy, *trascinati alla lor volta nella barca.*

Mar. Volta, volta, Locker, e se entriamo nelle correnti siamo perduti.

Loc. Lasciarli fuggire!

Mar. Lasciarli morire, devi dire.

Top. (*al timone*) Là dunque si trova la morte?

Mar. Sicura! Al timone, Locker, presto, al timone.

Top. (*afferrata un'accetta, taglia il timone*) Hi! hi! hi! non c'è più.

Loc. Che fai, sciagurata?

Top. (*scaglia un colpo di accetta a Lokeer*)

Fine del Quadro Ottavo.

QUADRO NONO.

TERRA LIBERA.

Una foresta del Canadà, attraversata dal fiume.

SCENA PRIMA.

Giorgio ed Elisa.

Gior. (*aiutando Elisa a guadagnare la riva*) Salvi! Elisa, salvi!
Eli. E mio padre? ed Enrico?
Gior. Eccoli! eccoli! Aspettate, padre; non consumate le vostre forze: sono da voi.

SCENA ULTIMA.

Tomaso, Enrichetto e detti.

Tom. Elisa, figlia mia, aveva promesso di renderti tuo figlio... eccolo!
Eli. Oh padre!... ma dove siamo?
Gior. Sul suolo del Canadà! terra promessa! terra libera! (*s'inginocchiano tutti quattro. Quadro*)
Top. (*con gioia*) Ora posso morire! (*la barca entro cui stava sprofonda nell'abisso*)

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi americani dei nostri giorni.

QUADRO PRIMO.

Sala con porta in fondo e laterali. — Tavolo — sedie — una toeletta — bottiglia di liquore e bicchierini — denaro per Tomaso — un bastone per Enrichetto — servizio da caffè per due — carte scritte — campanello.

QUADRO SECONDO.

Interno d'una capanna, con porta in fondo — a destra una finestra. — Una credenza — un seggiolone — sedie — lanterne — tavola con cena preparata — denaro e una Bibbia per madama Saint-Clair — lettera scritta per Elisa.

QUADRO TERZO.

Sala d'albergo divisa in due scompartimenti. — Tavoli, sedie e un seggiolone — finestra nella camera a dritta — carta e calamaio — portafogli con biglietti di banca per Saint-Clair — bottiglia di liquore e bicchierini per tre — camino con fuoco acceso — cogoma con acqua calda — un avviso scritto da affiggere — zigari — tabacchiera — denaro per Tim.

QUADRO QUARTO.

La scena rappresenta un fiume coperto di ghiacci.

QUADRO QUINTO.

La scena rappresenta il ponte d'un vascello a vapore. — Una vela — suono di campana — tavola per gettare un ponte — casse, balle, bagagli, cassettine, valigie — sedili da bastimento (pliants) *— un frustino — un libro per Elisa.*

QUADRO SESTO.

Sala con porta di fondo aperta, con due cortine, che lascia vedere un giardino; porte laterali. — Poltrona — tavelino, sul quale boccettine d'aque d' odore — altro tavolo — sedie — camino con cordone da campanello - fiori - una lettera per Evangelina — specchio — portafogli con biglietti di banca per Saint-Clair — una forbice — alcune ciocche di capegli del colore di quelli d'Evangelina.

QUADRO SETTIMO.

Camera con porta di fondo e laterali con finestra. — Camino con fuoco acceso — seggiolone — due tavolini — una lampada accesa e una lanterna — suono di campana — due pugnali — sparo di pistola.

QUADRO OTTAVO.

La scena rappresenta il fiume Ohio, il cui panorama muovesi per meccanismo, cambiando sempre i punti di vista, finchè giunge il punto in cui devono vedersi rapidissime correnti trascinare fuori di vista la barca. — Altra barca — qualche canestro che supponesi contenere delle provvigioni da bocca — due spari di fucile — rumore di una gran cascata d'acqua.

QUADRO NONO.

La scena rappresenta una foresta attraversata dal fiume.